Gli archivi delle famiglie signorili trentine*

di Franco Cagol e Stefania Franzoi

Gli archivi delle famiglie signorili oggetto del presente volume (Castelbarco, Castelnuovo-Caldonazzo, Telve-Castellalto, da Campo, d'Arco, Lodron, Thun, Spaur), nonché altri archivi nobiliari trentini (d'Arsio, Consolati-Guarienti, Firmian, a Prato), che sono oggi in buona parte custoditi presso istituzioni culturali, hanno avuto una storia conservativa complessa, come emerge dalle pur sommarie ricostruzioni qui presentate. L'analisi delle tipologie documentarie attestate in questi fondi ha rivelato una notevole diversificazione delle scritture su registro, le cui prime, sporadiche attestazioni datano alla metà del secolo XIV, con un progressivo diffondersi delle registrazioni di natura copiale e amministrativo-contabile.

The archives of the noble families covered by this volume (Castelbarco, Castelnuovo-Caldonazzo, Telve-Castellalto, da Campo, d'Arco, Lodron, Thun, Spaur) as well as other noble Trentino archives (d'Arsio, Consolati-Guarienti, Firmian, a Prato), that are now largely kept in cultural institutions, have had a complex conservative history, as emerges from the brief reconstructions presented here. The analysis of the documentary types attested in these fonds revealed a considerable diversification of the entries in the register, the first, sporadic attestations of which date back to the mid-century XIV, with a progressive spread of copial and administrative-accounting records.

Medioevo; XIV-XVI secolo; archivi signorili; Trento; Castelbarco; Castelnuovo-Caldonazzo; Telve-Castellalto, da Campo; d'Arco; Lodron; Thun; Spaur; d'Arsio; Consolati-Guarienti; Firmian; a Prato.

Middle Ages; 14th-16th century; noble archives; Trento; Castelbarco; Castelnuovo-Caldonazzo; Telve-Castellalto, da Campo; d'Arco; Lodron; Thun; Spaur; d'Arsio; Consolati-Guarienti; Firmian; a Prato.

* Il par. 1 è stato scritto in comune dai due autori. Sono dovuti a Stefania Franzoi i par. 1.7-1.9, e 2.2.4-2.2.5. Gli altri paragrafi sono di Franco Cagol.

Franco Cagol, Archivio storico del Comune di Trento, Italy, franco.cagol@comune.trento.it, 0000-0002-0664-1680
Stefania Franzoi, P.A.T., Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio beni archivistici e librari e Archivio provinciale, Italy, stefania.franzoi@provincia.tn.it, 0000-0001-9484-6530

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franco Cagol, Stefania Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.18, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 331-367, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

1. *Tradizione e conservazione. Per una mappa degli archivi delle famiglie signorili trentine*

Per l'area territoriale corrispondente al Trentino attuale, l'interesse per gli archivi di famiglie, e di famiglie signorili in particolare, è piuttosto recente, ed è riconducibile più ad azioni di recupero della documentazione che di studio e di ordinamento. Manca, ad oggi, una riflessione di «storiografia archivistica», per utilizzare un termine caro a Francesca Cavazzana Romanelli, che fornisca a proposito di questa documentazione alcune coordinate essenziali sia nei termini strutturali che diplomatistici della documentazione. Se si considera che il contributo ancor oggi più valido che offra una panoramica orientativa sugli archivi delle famiglie nobili è la *Guida storico-archivistica del Trentino* di Albino Casetti, risalente al 1960, si deve prender atto del fatto che in sessanta anni è mancato un approfondimento d'insieme[1]. Sono intervenuti, è vero, recenti lavori di ordinamento, di inventariazione e di studio di alcuni archivi aristocratici, tra i quali quelli delle famiglie Thun, Spaur, a Prato e Consolati, di cui si dà conto in questo contributo[2]. Ma è anche vero che si attende ancora uno studio complessivo sugli ormai numerosi archivi presenti negli istituti di conservazione, che dia risposte convincenti sulla loro complessità strutturale e anche semplicemente affronti i temi classici relativi alla produzione, tradizione e conservazione della documentazione[3]; per tacere del fatto che nelle sedi di conservazione esistono anche archivi di famiglie non aristocratiche.

Dalla *Guida storico-archivistica* e dal suo quadro necessariamente generico sarà dunque inevitabile partire, per tentare di ricomporre, almeno nelle linee essenziali un panorama documentario dominato spesso dalla frammen-

[1] I dati pubblicati nel 2009 in *Archivi di famiglie e di persone: materiali per una guida*, per il Trentino-Alto Adige alle pp. 315-364, sono ancora poco più che una riproposizione dei risultati già noti con la *Guida* del Casetti. Sugli archivi delle famiglie signorili trentine, si vedano ora anche le schede raccolte in *La signoria rurale*, pp. 361-454.

[2] Per i riferimenti bibliografici agli inventari, tutti curati dalla Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, si veda alle pagine seguenti, in corrispondenza dell'analisi dei singoli casi.

[3] A partire magari dalle risistemazioni ottocentesche – riordinare l'archivio di famiglia divenne nella seconda metà del secolo un'esigenza diffusa – svolte sia da studiosi di fiducia della famiglia aristocratica come Cipriano Pescosta per uno degli archivi Thun, sia direttamente a cura di uno dei proprietari (come accade per gli Spaur, gli a Prato, i Consolati, per i quali si veda oltre). Proprio gli schemi elaborati da questi archivisti *ante litteram*, per quanto empirici e parziali, lasciano intravvedere una concezione dell'archivio consapevolmente inteso come "memoria-fonte", patrimonio storico che travalica la funzione puramente privata e utilitaristica di attestazione di diritti e delle glorie familiari (pure sempre presente, nella tradizionale veste di "memoria-autodocumentazione"), per assurgere a testimonianza delle vicende delle comunità e del territorio di riferimento e divenire così ulteriore prova del prestigio e dell'influenza di chi ha accumulato, conservato e tramandato gli antichi scritti. Nella stessa direzione operò Tommaso Gar, nell'ambito della riorganizzazione virtuale di un altro archivio Thun (quello di Castel Thun) dando risalto a voci quali Materie generali, Europa, Italia-Germania-Austria-Svizzera, Guerra dei 30 anni, Lettere e decreti di imperatori e principi di casa d'Austria, ecc. (Gar, *L'archivio del castello di Thun*).

tarietà e fragilità conservativa. Questa fragilità ha radici lontane (le complesse vicende di un ceto che subisce un profondo ricambio, con conseguente dispersione documentaria), ma anche radici vicine, nella disattenzione otto-novecentesca verso giacimenti documentari sino ad allora conservati per secoli.

Coerentemente ai criteri descrittivi adottati per la redazione degli strumenti repertoriali di carattere generale, la *Guida storico-archivistica* si limita spesso alle informazioni sulla consistenza e sulle principali serie documentarie; e quando si spinge, in alcuni casi, a descrizioni più analitiche, privilegia le pergamene, regestandole una per una. Così facendo, ricalca in qualche modo tendenze e modalità molto radicate nella storiografia locale fin dai primi anni del secolo scorso[4]. Non che manchino descrizioni sintetiche anche di importanti documenti in volume o su registro o di «atti cartacei»: ma lo sbilanciamento verso la segnalazione dei documenti pergamenacei, non solo per gli archivi delle famiglie, è del tutto evidente.

Sono del resto criteri ampiamente condivisi dalle soprintendenze archivistiche italiane della seconda metà del secolo scorso. Scontato questo difetto, la *Guida storico-archivistica* ha anche un pregio notevole, in funzione di una conoscenza della storia conservativa degli archivi familiari. È attenta, infatti, ai frequenti avvicendamenti di alcune famiglie signorili nelle giurisdizioni feudali – con conseguenti riflessi nella conservazione o trasmissione dei complessi documentari –, ai fenomeni di dispersione della documentazione, alla puntuale individuazione degli strumenti repertoriali antichi: inventari, elenchi, indici, regesti o addirittura trascrizioni di documenti, talora commissionati dalle famiglie, in altri casi frutto di iniziative di eruditi locali, che restituiscono informazioni importanti per la conoscenza degli aspetti produttivi e conservativi della documentazione. E infine registra con cura le vicende delle acquisizioni degli archivi familiari, o di ciò che ne rimane, da parte delle istituzioni culturali del territorio.

Si tratta di un processo che per l'area trentina conosce un certo ritardo, derivante in buona parte dall'assenza, fino al 1921, di un archivio di Stato. I due istituti culturali della regione che avevano in qualche modo assolto a compiti di recupero della documentazione privata, la Biblioteca Comunale di Trento – attiva dal 1856 – e la più antica Biblioteca civica di Rovereto, erano infatti riuscite a coinvolgere nel mecenatismo culturale solo alcune famiglie della nobiltà o del patriziato cittadino, disposte a donare o a consegnare in deposito i loro archivi famigliari. A partire dagli anni Trenta del Novecento, invece, il polo di attrazione per questo tipo di complesso documentario si spostò decisamente verso l'Archivio di Stato di Trento[5], per convergere successi-

[4] Si vedano, ad esempio le iniziative di esplorazione degli archivi trentini avviate nei primi anni del Novecento dalle riviste «Tridentum», «Pro Cultura», «Rivista tridentina» e «San Vigilio» (ampia sintesi in Casetti, *Guida*, pp. XIII-XV).

[5] Si ricordano le acquisizioni a vario titolo dei fondi delle famiglie Buffa e Castellalto (primo dopoguerra), Giovanelli (1935), Firmian (1936), d'Arsio (1958), Spaur (spezzone; 1970), Consolati (spezzone; 1978), Buffa (1978), Salvadori-Roccabruna (1981), Negri di San Pietro (anni Novanta).

vamente sull'Archivio provinciale di Trento, istituito nel 1992 come «archivio dell'autonomia e della memoria del Trentino»[6]. La situazione attuale registra ormai un numero ridottissimo di fondi nobiliari che sfuggono alla conservazione in istituti culturali e che vengono custoditi dagli eredi in residenze private: ma anche in questi casi sono comunque disponibili informazioni aggiornate[7]. Sulla scorta di tali acquisizioni è possibile, dunque, ripercorrere le tappe principali della storia conservativa degli archivi delle famiglie signorili oggetto del presente volume (Castelbarco, Castelnuovo-Caldonazzo, Telve-Castellalto, da Campo, d'Arco, Lodron, Thun, Spaur), alle quali si aggiungeranno, come termine di confronto significativo, brevissime annotazioni su altri archivi minori di famiglie della val di Non (d'Arsio, Consolati, Firmian, a Prato, Consolati-Guarienti).

1.1. *L'archivio Castelbarco*

Si tratta di un caso esemplare nella complessità dei suoi meccanismi, stante la presenza nel Trecento e nel Quattrocento di diversi rami[8].

1.1.1. *Le fonti Castelbarco nell'archivio Trapp*

In seguito all'estinzione del ramo di Beseno, di fatto già in essere nei primi decenni del secolo XV, l'archivio di questa linea dinastica, costituito dal *thesaurus* documentario e da alcuni registri contabili e urbariali, passò in buona parte alla famiglia Trapp di Castel Coira, subentrata nel 1470 nella giurisdizione[9]. Circa 200 documenti pergamenacei riferiti ai secoli XIII-XV sono noti già dai lavori di trascrizione del francescano Giangrisostomo Tovazzi[10], che aveva ottenuto l'incarico dal conte Gasparo Trapp verso gli ultimi anni del secolo XVIII. Il "diplomatario", tuttavia, informa solo in minima parte in merito alla documentazione espressamente riferita ai Castelbarco, per lo più attinente ai rapporti giurisdizionali ed economici con l'area circostante il castello di Beseno fin verso la montagna di Folgaria. Esso si presenta, infatti, come una miscellanea di documenti di varia provenienza, frutto non solo delle relazioni e degli interessi dei Castelbarco, ma

[6] Legge provinciale n. 11/1992; l'istituto detiene in proprietà gli archivi delle famiglie Thun di Castel Thun (dal 1992), a Prato di Segonzano (dal 2011), Spaur di Castel Valer (dal 2012), Spaur di Mezzolombardo (dal 2019) e in comodato il fondo Consolati-Guarienti (dal 2017).
[7] Si tratta, infatti, per la maggior parte dei casi di archivi dichiarati di interesse culturale e in quanto tali sottoposti a tutela in base alla normativa vigente (si ricorda che dal 1998 la competenza in materia di archivi privati conservati in territorio provinciale spetta alla Provincia autonoma di Trento, in virtù dello Statuto di autonomia e delle conseguenti norme di attuazione).
[8] Si veda in questo volume il contributo di Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento*.
[9] Descrizione sintetica in Casetti, *Guida*, pp. 57-60.
[10] Giangrisostomo Tovazzi, *Compendium diplomaticum sive tabularum veterum*, etc., regesti e documenti non in ordine cronologico dal 1198 al 1806, compilati negli anni 1787-1806: FBSB, *MS* 1-5, copia in BCTn, *BCT1*-173-177, consultabile e scaricabile all'URL <https://www.bibliotecasanbernardino.it/2020/11/05/opere-di-giangrisostomo-tovazzi/ >.

anche della stessa famiglia dei conti Trapp, che dal secolo XV era subentrata alla famiglia dei da Caldonazzo in Valsugana. Non pochi sono infatti i documenti di natura privata riferiti all'area della Valsugana, compresi anche quelli provenienti dalla famiglia dei signori da Caldonazzo che vi esercitava giurisdizione nei secoli XIII e XIV.

Nonostante l'esiguità delle testimonianze superstiti, questo complesso archivistico conserva comunque anche testimoni documentari di un certo interesse, che segnalano importanti rapporti parentali della famiglia Castelbarco con altre famiglie nobiliari, non ultima con quella dei da Vivaro di Vicenza, come mostrano alcuni documenti ivi presenti[11]. Rimane da verificare la possibilità che parte della documentazione sia andata distrutta al tempo delle occupazioni francesi tra il 1796 e il 1813 come ipotizzato da alcuni storici locali[12]. È invece noto che un altro francescano, Marco Morizzo, rivide le descrizioni del Tovazzi verso gli anni Ottanta dell'Ottocento[13], senza, peraltro, fornire indicazioni suppletive. Anche la guida degli archivi tirolesi di Emil von Ottenthal e Oswald Redlich del 1896, alla voce *Schlossarchiv zu Churburg*[14] accenna solo sporadicamente alla presenza di documenti della famiglia di Castel Beseno, se non nella sezione *Urkunden* dove si registrano alcuni regesti di documenti dei secoli XIII e XIV.

Attualmente conservato presso l'Archivio provinciale di Bolzano (dal 2016), l'archivio della famiglia Trapp dispone ora di strumenti repertoriali redatti nel corso delle recenti operazioni di ordinamento che accennano alla presenza, oltre che dei noti documenti su pergamena dei Castelbarco, anche di alcuni registri, non molti, relativi a investiture feudali e livellarie, ad affitti, diritti giurisdizionali e ad altri effetti patrimoniali dalla fine del secolo XIII ai primi del XV. Tuttavia, è solo con l'amministrazione della famiglia Trapp che le serie d'archivio informano più esaustivamente in merito alla conduzione economica della famiglia e alle funzioni giurisdizionali connesse all'assegnazione del feudo di Beseno.

1.1.2. *L'archivio Castelbarco già conservato dai Castelbarco di Gresta*

Un'altra porzione della documentazione Castelbarco, certamente più recente rispetto a quella del ramo di Beseno, era rimasta presso i discendenti del ramo di Gresta, l'unico superstite nell'inoltrato Quattrocento[15]. Conser-

[11] Si segnala il privilegio con il quale il 5 agosto 1198, da Malo, il vescovo Pistore di Vicenza assegnava «iure honorifici feudi» ai fratelli Giordano, Osbergerio e Guidone, figli di Uguccione da Vivaro, il castello di Belvicino con i diritti comitali nell'area circostante (Tovazzi, *Compendium diplomaticum*, n. 1). Altri documenti dei da Vivaro sono degli anni 1340, 1348, 1361, 1370 (*ibidem*, n. 31, 21, 163, 8).

[12] Si vedano in proposito le informazioni riportate in Casetti, *Guida*, p. 57.

[13] Marco Morizzo, *Regesti dagli Archivi di Castel Beseno, Castellalto (e da varie raccolte, ecc.),* compilati sul *Compendium diplomaticum* del Tovazzi e dai *Documenti risguardanti la Valsugana dall'anno 1188 al 1426*, n. 199, schede (BCTn, *BCT1*-3464).

[14] Ottenthal, Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, pp. 505, 599, 577, 708.

[15] Si veda al riguardo Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento*, in questo volume.

vata nella residenza di Loppio, sulla via che da Rovereto conduce al lago di Garda, andò quasi totalmente distrutta nel corso del primo conflitto mondiale e in piccola parte salvata grazie all'intervento di Cesare Battisti[16].

Ne rimane ampia testimonianza in un inventario d'archivio steso ai primi del secolo XVIII[17] e proseguito poi nella seconda metà dello stesso secolo. Integrato da un indice approntato nel 1718 da Giovanni Tommaso Besozzi, notaio, antiquario e archivista di Milano, l'inventario, di cui discuteremo in dettaglio nel prossimo paragrafo, rimane preziosa testimonianza di ciò che vi era conservato. Si può qui anticipare che l'inventario restituisce informazione sull'ordinamento settecentesco per cassetti (contrassegnati con lettere dalla A alla Z), organizzati sulla base degli interessi dinastici della famiglia, che non a caso ha posto all'inizio dell'inventario i documenti riferiti agli «Arbori, genealogia e prove di nobiltà dell'antichissima e nobilissima famiglia Castel Barco», ai «Feudi di Castel Gresta e Castel Barco», al «Feudo e giurisditione delli quattro vicariati d'Avio, Mori e Brentonico» e in genere ai rapporti con i vescovi di Trento. Ma l'organizzazione delle carte in più sezioni testimonia la complessità degli interessi, giurisdizionali e patrimoniali, ancora in essere nel corso del secolo XVIII, che aveva indubbiamente suggerito una palese riorganizzazione tematica delle carte[18].

1.2. *La documentazione dei Castelnuovo-Caldonazzo*

Considerazioni similari si possono fare per la parte di documentazione superstite dei Castelnuovo-Caldonazzo confluita anch'essa nell'Archivio della famiglia Trapp di Castel Coira, come accennato, dopo che la stessa aveva acquisito i titoli giurisdizionali nel 1461[19]. Già Giuseppe Andrea Montebello nella sua opera sulla Valsugana, data alle stampe nel 1793[20], aveva reso noti alcuni documenti dei secoli XIII e XIV conservati nell'archivio Trapp. Ma altri ne aveva segnalati dall'archivio della famiglia Hippoliti di Pergine e di Borgo Valsugana, lì pervenuti con probabilità per l'acquisizione da parte di quest'ultima di un esile segmento dell'archivio della famiglia Montebello, che vantava diritti patrimoniali nella zona di Roncegno dalla chiesa di Feltre e dai Castelnuovo fin dal secolo XIV. Attualmente, nell'archivio della famiglia Hippoliti, consegnato alla Biblioteca Comunale di Trento nel 1937, sono presenti solo pochi documenti riferibili alla famiglia Castelnuovo-Caldonazzo, di cui alcuni in copia. Rimangono quindi più consistenti le presenze documentarie nell'archivio Trapp, anche in questo caso segnalate dalle pionieristiche perlustrazio-

[16] Casetti, *Guida*, p. 412; Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento*, in questo volume.
[17] BCTn, *BCT1*-446.
[18] L'elenco completo delle singole sezioni si legge in Casetti, *Guida*, pp. 413-414.
[19] Descrizione sintetica *ibidem*, pp. 57-60.
[20] Montebello, *Notizie storiche*.

ni del francescano Tovazzi che trascrisse almeno una parte delle pergamene[21], parzialmente riviste dal Morizzo[22].

1.3. *La documentazione dei Telve-Castellalto*

Leggermente più fortunata è la storia conservativa dell'archivio dei da Telve-Castellalto, passato alla famiglia Buffa dopo il 1652[23], quando castello e giurisdizione, dopo alterne dispute con i Lodron, furono ad essa assegnati. Particolarmente ricco il *thesaurus* costituito da 762 pergamene, consegnate all'archivio della luogotenenza di Innsbruck nel 1917 e recuperate alla conclusione del primo conflitto mondiale nel 1919 per essere assegnate all'Archivio di Stato di Trento appena costituito. Quasi contemporaneamente fu versato allo stesso istituto anche l'Archivio della famiglia Buffa-Castellalto. Anche per questo archivio si conoscono sporadiche informazioni grazie ad alcune trascrizioni documentarie eseguite dal Montebello alla fine del secolo XVIII; peraltro, le ricognizioni più analitiche del materiale pergamenaceo furono eseguite dai francescani Marco e Maurizio Morizzo[24]. L'archivio aveva probabilmente subito dispersioni, dal momento che quest'ultimo aveva dichiarato che alcune pergamene erano di sua proprietà[25], come attestano alcune note polemiche sul suo manoscritto e la stessa presenza, ad oggi, di alcune pergamene presso i fondi documentari del convento dei francescani di San Bernardino a Trento. Tutte le trascrizioni e regesti del Morizzo sono relativi ai documenti pergamenacei, salvo alcuni tratti da un registro di imbreviature del notaio Enselmo Persigo di Grigno del 1347. Di fatto, la documentazione attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Trento e riferita ai Castellalto è quasi esclusivamente circoscritta al materiale pergamenaceo, mentre

[21] Tovazzi, *Compendium diplomaticum*, vol. 1, FBSB, *MS* 1.

[22] Marco Morizzo, *Regesti dagli Archivi di Castel Beseno, Castellalto* (e *da varie raccolte, ecc.),* compilati sul *Compendium diplomaticum* del Tovazzi e dai *Documenti risguardanti la Valsugana» dall'anno 1188 al 1426*, n. 199 schede (BCTn, *BCT1*-3464).

[23] Descrizione sintetica in Casetti, *Guida*, pp. 762-767.

[24] Per Marco Morizzo, si veda nota 22; inoltre, Maurizio Morizzo, *Documenti riguardanti la Valsugana*, 3 voll. Compilati a Borgo Valsugana e risalenti al 1890-1892, questi volumi hano la seguente struttura: I. Copie di documenti tratti dagli originali esistenti presso i Baroni Buffa di Telve, relativi a Castellalto (1263-1562); II. Pergamene di Castellalto dei Baroni Buffa e pergamene di proprietà dello stesso Morizzo (regesti e copie, 1562-1698) e pergamene di Castelnuovo, 1415-1667; III. Pergamene di Castell'Ivano, copie (1312-1610), pergamene del Comune di Telve di Sotto (1400-1682), carte dell'Archivio di Castellalto (1299-1657), documenti raccolti dallo stesso Morizzo (1653-1679) (BCTn, *BCT1*- 2685-2687).

[25] Maurizio Morizzo afferma in effetti (nei *Documenti riguardanti la Valsugana*, I) che «sotto il nome di pergamene di Castel'alto ve n'ha di quelle di mia proprietà e che io le ho aggiunte a quelle, onde mostrare che gli amatori di Storia non rubano, ma arricchiscono!»; e più avanti «non poche di mia proprietà, le quali le ho donate e aggiunte a quelle di Castellalto, ciò per gratitudine al baron Buffa e per mostrare agli sciocchi nobiluzzi che son ben eglino di corta vista se temono che colui che ama la storia sia da paragonarsi ad un venditore di antichità! Chi ama la storia è geloso della conservazione dei patri documenti e chi ama il danaro vende agli estranei le gemma della Patria!».

è noto un solo registro contenente l'inventario dei beni immobili spettanti a Francesco di Castellalto, redatto nel 1461, nel quale sono annotati esclusivamente livelli ed affitti[26]. La documentazione su registro, libri contabili, libri di censo e livelli, urbari e inventari, si conserva solo dai primi anni del secolo XVI, quando il feudo passò alla famiglia Buffa. In questo caso, del tutto considerevole si presenta la quantità dei carteggi e anche della documentazione facente riferimento alla conduzione della giurisdizione, compresi i numerosi processi in materia civile e criminale.

1.4. *L'archivio dei da Campo*

In linea con la prassi dei passaggi di documentazione ai giusdicenti subentranti nell'esercizio delle funzioni è anche il caso dell'archivio della famiglia da Campo nelle Giudicarie[27]. L'archivio fu consegnato a metà del secolo XV al vescovo di Trento, quando dopo la morte di Graziadeo da Campo nell'estate del 1457, in assenza di figli legittimi il principe vescovo Giorgio Hack incamerò tutti i feudi di Castel Campo e Castel Toblino, e nel febbraio del 1458 investì i suoi fratelli, Happe, Corrado e Cristoforo, nonostante la richiesta avanzata poco prima da Galasso da Campo, cugino di Graziadeo, rimasta insoddisfatta. Con i beni feudali il vescovo si fece consegnare anche la documentazione di famiglia, in larga parte pergamene (annotate sul *verso* «Campum» o «Campum in Iudicariis»). In sede vescovile la documentazione fu riorganizzata in base alle necessità di controllo economico sui beni incamerati, come si desume dalla diversa collocazione dei documenti.

La quantità maggiore della documentazione è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Trento nella Sezione latina dell'archivio vescovile (capsa 34 *Toblino* e capsa 68 *Campum in Iudicariis*[28]), ma una trentina di documenti si trovano nel fondo del Capitolo del duomo di Trento[29]. Anche in questo caso, dunque, il *thesaurus* documentario costituisce la porzione più consistente, ma con esso passarono al vescovo alcuni registri urbariali della seconda metà del secolo XIV e del primo decennio del seguente e un protocollo notarile della seconda metà del secolo XIV del notaio Nicolò da Curé detto Cimesino, un membro spurio della famiglia che sembra aver assunto un ruolo gestionale nella conduzione del patrimonio. Tutta questa documentazione rimase presso la sede vescovile anche dopo il rapido passaggio dei diritti feudali alla famiglia Trapp di Castel Coira, ma altra passò indubbiamente

[26] Il disegno che figura sulla coperta del registro è quello riprodotto nella copertina del presente volume.
[27] Sulla particolare importanza di questo archivio per la fortunata sopravvivenza di una gamma di eterogenee tipologie documentarie si veda quanto già segnalato da Varanini, *Famiglie*, pp. 31-32.
[28] Se ne vedano i regesti in *Archivi principatus tridentini regesta: sectio latina (1027-1777). Guida*, pp. 544-550 (capsa 34, *Toblinum*) e pp. 1216-1261 (capsa 68, *Campum in Iudicariis*).
[29] ASTn, *ACD*, alle posizioni 85, 376-398, 562, 566, 1336-1387.

a quest'ultima famiglia, ora conservata nel fondo documentario consegnato all'Archivio provinciale di Bolzano.

1.5. *L'archivio dei conti d'Arco*

La famiglia dei conti d'Arco[30] rappresenta invece il caso tipico di una casata signorile che ha avuto la capacità di durare nel tempo e di mantenere solide funzioni di governo del territorio, in parte conservate anche dopo gli sconvolgimenti politici occasionati dalle campagne napoleoniche e dalla secolarizzazione del principato vescovile di Trento, che avevano spazzato via in un solo colpo le istituzioni feudali. Il processo di dispersione del ricco patrimonio documentario, tuttavia, del quale si conosce ancora poco[31], trova probabilmente una prima motivazione nella forte ramificazione della famiglia e soprattutto, a partire dai primi anni del secolo XVI, nella divisione nelle due principali linee dinastiche, quella cosiddetta "andreana", che stabilì la propria sede in Mantova nei primi anni del secolo XVIII, e l'"odoriciana", che dal secolo XVIII si trasferì in Baviera e attualmente è divisa nei due rami Arco auf Valley e Arco-Zinneberg[32]. Nel 1927 la marchesa Giovanna della linea di Arco-Chieppio di Mantova acquistò dai parenti bavaresi la metà del castello di Arco e con esso acquisì anche la parte di documentazione oggi conservata alla Fondazione d'Arco, da lei istituita[33]. Inventariata da Pietro Torelli su incarico della stessa contessa, questa porzione documentaria è oggi[34] ripartita in *Atti pubblici* (documenti dal 1255 al 1747) e *Atti pagensi* (documenti dal 1168 al 1629), ai quali è stata aggiunta una busta contenente lacerti e sigilli e 7 buste con 398 pergamene della famiglia Pellegrini di Verona dal 1227 al 1624, pervenute ai d'Arco Arco per eredità dotale.

L'archivio aveva però subito perdite già considerevoli anteriormente alla prima metà del secolo XIX, dal momento che una buona parte della documentazione era già finita nelle mani di un attento e interessato raccoglitore di antichità documentarie come il collezionista trentino di primo Ottocento Antonio Mazzetti, ora conservate presso la Biblioteca Comunale di Trento[35]. Si tratta soprattutto di carteggi dei secoli XVII e XVIII, dei classici atti sovrani, in originale o copia, di documenti emanati dalle cancellerie dei conti di Tirolo e arciduchi d'Austria, di abbozzi di genealogie, ma anche di documenti attestanti diritti patrimoniali (dalle classiche locazioni ai contratti di acquisto), e certamente di altre tipologie.

[30] Sui quali si veda *La signoria dei d'Arco nell'alto Garda* di Gian Maria Varanini, in questo volume.
[31] Prima descrizione sintetica in Casetti, *Guida*, pp. 28-32.
[32] Sulle divisioni interne alla famiglia e ai conseguenti risvolti documentari rinvio a Cont, *Biblioteca comunale di Trento*, pp. 5, 8.
[33] *Ibidem*, p. 5.
[34] Fondazione d'Arco, *Inventario degli archivi*, Mantova, Archivio e Biblioteca dei Conti d'Arco, 1983, consultabile all'url < http://www.museodarcomantova.it/joomla30/images/inventario.pdf >.
[35] BCTn, *BCT1*-33-55.

Ma l’emorragia documentaria maggiore a noi nota è quella risalente agli anni posteriori al 1866, quando alla morte della contessa Eleonora d’Arco il notaio Stefano Segala di Arco trattenne ciò che era rimasto della documentazione arcense della famiglia comitale[36]. È probabile che il Segala sia entrato in possesso di questa porzione d’archivio dei d’Arco già qualche anno prima, quando la contessa Giulia d’Arco, nipote della citata Eleonora, lo assunse come proprio agente. Rilegata in 78 volumi di circa 150-200 carte ciascuno, senza peraltro aver subito alcun ordinamento, questa documentazione fu anch’essa donata nel 1885 alla Biblioteca Comunale di Trento[37].

Dal momento che il Segala aveva recuperato documenti prodotti anche da altri soggetti produttori, è difficile oggi definire con esattezza le diverse provenienze e le eventuali relazioni tra i differenti contesti documentari. Rispetto alle forme documentarie si può certamente coglierne l’assonanza con la documentazione recuperata dal Mazzetti, ma con ben altra consistenza e variabilità delle unità documentarie. L’inventario recente, ancora parziale, si limita al censimento della documentazione legata all’interno dei volumi, nell’ordine sequenziale delle carte, sebbene le intenzioni originarie dell’autore fossero quelle di restituirne l’organizzazione seriale. Nell’impossibilità di cogliere appieno, anche da un punto di vista quantitativo, le tipologie seriali, accenniamo almeno alla presenza dei documenti più significativi, ricordando che la maggior parte della documentazione è ascrivibile ai secoli XVI-XVIII, ma non sono rari i documenti riferiti ai secoli precedenti, spesso in copia. Anche in questo caso abbondano i carteggi, la documentazione contrattuale, anche interna alla famiglia, testamenti e costituzioni dotali, inventari patrimoniali. Numerosi anche gli atti di contenziosi giudiziari, soprattutto riferiti a liti per diritti patrimoniali tra vari membri della famiglia, ai quali vanno riferiti probabilmente anche i diversi atti divisionali. La documentazione contabile è presente solo in singoli frammenti, quietanze, liste o note di pagamenti. Esigui frammenti anche dei documenti riferibili alla conduzione della giurisdizione, qualche proclama, ma soprattutto alcuni registri di attuariato redatti nei primi decenni del secolo XVI in qualità di notai dei malefici della cancelleria comitale di Arco da alcuni notai arcensi, dei quali sono rimasti anche sporadici registri di protocollo[38].

1.6. *L’archivio dei Lodron*

Come gli Arco, anche i Lodron furono presenti nel territorio d’elezione (le valli Giudicarie) per lungo tempo, ampliando anzi la sfera dei diritti signorili con l’acquisizione della giurisdizione di Castellano e Castelnuovo in Vallagari-

[36] Cont*, Biblioteca comunale di Trento*, p. 21.
[37] Primi accenni alla documentazione conservata presso la Biblioteca Comunale di Trento in Casetti, *Guida*, pp. 30-31; descrizione inventariale parziale in Cont*, Biblioteca comunale di Trento*.
[38] Se ne fa cenno nel prossimo paragrafo.

na fin dal 1456, dove di fatto si trasferì una delle due linee, quella di Castel Romano[39]. Rispetto alla produzione documentaria e alla capacità di conservarla, si deve tenere presente la forza espansiva del lignaggio, già esploso in più ramificazioni a partire dal secolo XVI: alcuni Lodron si trasferirono a Concesio nel bresciano, altri si trapiantarono ad Alessandria, altri ancora si inurbarono a Trento; anche queste linee hanno dimostrato qualità economiche e politiche, oltreché naturali di resistenza nel tempo[40]. Per non parlare delle più solide acquisizioni delle signorie in Carinzia, a Gmünd e Himmelberg, o in Baviera presso Landshut, Triftern e Flitzing, capaci di affermazioni notevoli[41].

Già nel 1548 gli ormai numerosi membri della famiglia avevano rilevato il problema della conservazione dell'ormai solido patrimonio documentario costituito da

> privilegii, investiture et altre più exemptioni cosicché per le più divisioni fatte tra li signori conti come per la longhezza di tempo sono disperse, parte attrovandosi presso uno delli signori conti, e parte appresso un altro, di maniera che uno non sa quello habbi l'altro, né si puono veder né usar alli loro bisogni, né proveder alli casi lor particolari e communi e commune esaltatione della Casa[42].

E la decisione di risolvere il problema fu presa e resa nota in modo solenne da tutti i membri dei casati di Lodron, Castel Romano, Castenuovo e Castellano riuniti «su la piazza di Lodrone acciò nell'avvenire verun di loro non possa pretendere ignoranza». La decisione assunta pone in evidenza due aspetti fondamentali, ovvero quello di mantenere salda la compattezza della famiglia e quello del rispetto e tutela dei diversi depositi documentari ormai sedimentati presso i singoli nuclei famigliari. Si dispose così che ognuno avrebbe dovuto mettere a disposizione «privilegi, investiture over altre scritture publiche» per essere copiati in un «publico registro» che doveva rimanere disponibile «all'universal commodo et utile di tutta la Casa». Gli originali sarebbero pertanto rimasti presso i singoli detentori, ma al patto che «quand'occorresse e bisognasse ad alcun delli signori conti usar e produr in giudicio alcun d'essi originali» si permettesse di trarne copia autentica «facendogli una ricognitione si del ricever come del restituire in uno over due mesi». Il registro sarebbe invece rimasto presso il più anziano della famiglia, con facoltà di trarne copia intera o parziale, riservate le spese al notaio copista.

Più avanti, per le sorti dell'archivio, o meglio dei sedimenti archivistici, senza dubbio giocarono un ruolo importante il maggiorascato di primogenitura istituito nel 1637 da Paride di Lodron, arcivescovo di Salisburgo, comprendente le signorie di Gmünd, Sommereg, Rauchen e Katsche in Carinzia e quel-

39 Si veda in questo volume *Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo* di Franco Cagol.
40 Varanini, *Alcune riflessioni*, pp. 17-18.
41 Sintesi sufficientemente esaustiva in Poletti, *Lodron oltre la culla della Val del Chiese*, pp. 364-367.
42 BCTn, *BCT1*-2815.

lo di secondogenitura istituito nel 1653 con sede nelle signorie carinziane di Himmelberg e Piberstein, ma comprendente anche le signorie giudicariesi di Lodron, con i castelli di San Giovanni, Santa Barbara e Castel Romano[43]. Dopo la morte di Paride di Lodron (1636-1703) della linea di Castellano e Castelnuovo i feudi lagarini e diritto di primogenitura ritornarono in possesso della famiglia di Castel Lodron, che li mantenne fino al 1880, quando passarono alla linea di Trento, detentrice anche dei possedimenti giudicariesi, goduti fino allo scioglimento del fedecommesso del 1932, occasione in cui furono venduti tutti i beni carinziani della signoria di Gmünd.[44] Per entrambi i rami, quello di Lodron e quello lagarino di Castelnuovo e Castellano, il deposito documentario più importante è dunque quello di Gmünd, versato in più *tranches* tra il 1926 e il 1935 al Kärtner Landesarchiv di Klagenfurt[45]. Esso è ripartito in tre sezioni, a loro volta organizzate secondo la classica tripartizione della diplomatica e dell'archivistica tedesca in *Urkunden*, *Akten* e *Handschriften*.

La prima sezione, *Primogeniturarchiv*, conserva documenti dal 1189 al 1826 nelle due sottosezioni *Urkunden* e *Akten*; la seconda è riferita all'archivio della signoria di Gmünd, con documenti conservati nelle tre sottosezioni, dal XIV al XIX secolo, e la terza contenente documenti di carattere amministrativo nelle sezioni *Manuskripte* (secolo XVIII), *Urkunden* (secoli XVI-XVIII) e *Akten* (secoli XVI-XIX). Ma è anche noto che non tutti i documenti di questo archivio giunsero a Klagenfurt, perché già nel 1922, diversi documenti risalenti al XVI secolo, già inventariati dallo Jaksch tra il 1888 e il 1907, erano stati venduti ad antiquari di Salisburgo[46]. La documentazione antica anteriore al secolo XV, e risalente fino agli ultimi anni del secolo XII, è conservata in un libro copiale e fa riferimento soprattutto ai diritti patrimoniali e alle concessioni feudali dei vescovi di Trento. Nella sezione *Urkunden* sono invece conservati circa un migliaio di documenti a partire dai primi anni del secolo XV, per lo più riferiti alle investiture feudali e ai carteggi, non solo di area trentina.

Si deve però osservare che parte della documentazione del ramo lagarino era rimasta *in loco*, conservata a lungo presso il castello di Castelnuovo (Noarna) e in parte presso la canonica di Villa Lagarina, nella quale si distingue un ricco carteggio prodotto nei secoli XVI-XVIII, e solo recentemente confluita nei depositi archivistici della Biblioteca civica di Rovereto e dell'Archivio diocesano di Trento[47]. Dispersioni di documentazione sono accertate anche

[43] Sufficientemente riassunto in Perini, *La famiglia Lodron*, pp. 92-93.
[44] Per le vicende complessive che riguardano la storia della famiglia in età recente, soprattutto nei territori austriaci, rinvio a Miklautz, *I Lodron nel Novecento*.
[45] Per una prima ricognizione, Jaksch, *Die Graf Lodronschen Archive in Gmünd*, pp. 89-260. Sulla base di questo lavoro è ora disponibile l'inventario redatto a cura del personale del Kärtner Landesarchiv, visitabile all'URL < https://landesarchiv.ktn.gv.at/klais/at/jr/iis/imdas/web/loadMask/view-mask-felder.jsf?objectId25399&maskIdnull&maskNamenull >. Si veda anche la scheda riassuntiva in Casetti, *Guida*, pp. 397-398.
[46] Si vedano in proposito le informazioni riportate nell'introduzione all'inventario dell'archivio di cui alla nota precedente.
[47] Casetti, *Guida*, pp. 500-503. Aggiornamenti sui diversi contesti conservativi di Rovereto ora in Adami, Paris Familiaris*: 170 lettere di Paride Lodron*, pp. 10-12.

per la presenza di alcuni frammenti nella Biblioteca Comunale di Trento[48], ma è chiaro che lo spostamento degli interessi economici verso le terre austriache e tedesche, soprattutto da parte del ramo giudicariese, aveva in qualche modo determinato anche una progressiva noncuranza nella conservazione della documentazione trentina, per la quale si osserva un netto calo di interesse, soprattutto se la confrontiamo con le ricche serie archivistiche, gestionali e contabili, relative alla conduzione dei vasti possedimenti carinziani.

1.7. *Gli archivi Thun*

Situazioni analoghe a quelle dei d'Arco e dei Lodron si riscontrano per i Thun[49] che (come gli Spaur ai quali è dedicato il successivo paragrafo) ebbero luogo d'origine, residenza e poteri giurisdizionali gravitanti intorno alla val di Non, e mantennero ininterrottamente per secoli un ampio patrimonio di beni e diritti, unito all'esercizio di importanti funzioni pubbliche. Tale continuità si riflette nella trasmissione del patrimonio archivistico, sopravvissuto, se non integralmente, certo in misura ben rappresentativa delle qualità e quantità originarie.

Per i Thun (baroni nel 1604, conti nel 1629) la formalizzazione della divisione nei tre rami di Castel Caldes, Castel Bragher e Castel Thun, avvenuta alla fine del secolo XVI, consolidò la sedimentazione dei documenti in distinti archivi castellani, che ebbero sorti diverse.

1.7.1. *L'archivio dei Thun di Castelfondo*

Dopo l'estinzione nel 1850 dell'ultima delle tre linee di Caldes, che si erano avvicendate nella gestione dei beni solandri, l'archivio da esse prodotto fu smembrato a seguito della divisione del patrimonio fra i rami di Castel Bragher e di Castelfondo[50]. Quest'ultimo, a sua volta costituitosi all'inizio del secolo XIX per distacco dalla linea di Bragher, diede vita a un autonomo complesso documentario, in primo luogo attraverso il trasferimento – avvenuto a più riprese[51] – di un cospicuo numero di pergamene, atti cartacei e fascicoli da Castel Bragher al palazzo di Trento scelto come residenza dal nuovo ramo.

[48] In BCTn, *BCT1*-2876, è conservato un registro copiale con 170 documenti (secoli XV-XVIII), con indici e regesti a cura di Cesare Festi; altri documenti prodotti dai Lodron nel medesimo arco cronologico sono conservati alle posizioni *BCT1*-1692 e *BCT1*-2815.

[49] Sui quali si veda, in questo volume, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole* di Marco Bettotti.

[50] Tanto che tre studiosi trentini del primo Novecento (Desiderio Reich, Giovanni Ciccolini e Silvestro Valenti) nel 1913 raccolsero i regesti di 700 pergamene pertinenti a Castel Caldes con l'intento, mai realizzato, di pubblicarli (Casetti, *Guida*, p. 122).

[51] Come risulta dalle annotazioni nel repertorio *Archivio di Castel Brughiero. Ordinato e in parte regestato del 1856-7 da padre Cipriano Pescosta* relative alle carte portate a Trento dal conte Guidobaldo negli anni 1815-1816, 1826-1828 e 1855-1857 (relative in particolare alla giurisdizione di Castelfondo e a beni e diritti nelle aree di Trento, Mattarello, Civezzano e Pieve di Malè).

L'archivio, che fu successivamente[52] portato nel castello di Castelfondo ed è tuttora in proprietà dei discendenti Thun, appare di consistenza piuttosto modesta: 541 pergamene degli anni 1270-1691, relative in massima parte ai possedimenti nelle zone di Caldes e di Trento[53], tre urbari (uno di Castel Bragher e due di Castelfondo) e due libri copiali relativi a Castel Bragher, tutti della seconda metà del secolo XVI, documentazione – non ordinata né inventariata – di natura perlopiù amministrativo-contabile dei secoli XVIII-XIX, in gran parte sedimentata dopo la nascita della linea e relativa alla gestione del patrimonio della medesima.

1.7.2. *L'archivio dei Thun di Castel Bragher*

Il complesso documentario della linea di Castel Bragher[54], anch'esso rimasto in proprietà della famiglia e definito da Casetti «il più grande e importante archivio privato del Trentino»[55], contiene migliaia di atti su pergamena e su carta, datati dal 1231 al secolo XIX e conservati in un locale dedicato, all'interno di scaffalature munite di cassetti-contenitori in legno. L'articolazione in 9 sezioni (le prime 5 suddivise in complessivi 106 cassetti) risale all'intervento effettuato da padre Cipriano Pescosta, descritto dal medesimo in un repertorio datato 1856-1857.

Soltanto le 581 pergamene della sezione IX sono corredate di regesti[56], mentre per la restante documentazione sono stati realizzati sporadici sondaggi[57], tali comunque da confermarne l'importanza per la ricostruzione della storia della famiglia e dei paesi dove i Thun godevano di beni e diritti (val di Non, val di Sole, Piana Rotaliana e Bassa Atesina, Trento), nonostante le non poche lacune riscontrabili rispetto alla consistenza e all'ordine rilevati da Pescosta. Accanto alla tradizionale raccolta di titoli nobiliari, investiture feudali, diritti di ambito pubblico (giurisdizione, decime, giuspatronati…) e di atti di gestione e trasmissione del patrimonio familiare, si segnalano rilevanti

[52] In un anno imprecisato, ma sicuramente entro il 1960, data della rilevazione fatta da Casetti (*Guida storico-archivistica*, pp. 158-161).

[53] *Famiglia Thun, linea di Castelfondo. Regesti delle pergamene (1270-1691).* Le pergamene erano state regestate all'inizio del secolo XX da un gruppo di studiosi trentini, composto da Desiderio Reich, Lamberto Cesarini Sforza, Simone Weber, Silvestro Valenti, Gino Onestinghel, Giovanni Ciccolini; all'interno dell'archivio personale di quest'ultimo sono state rinvenute circa 150 schede di atti di Castelfondo, da lui stesso in parte redatte, in parte solo revisionate. Una decina di atti riguardano i nobili da Caldes, i cui beni nel 1464 passarono ai Thun attraverso la donazione di Pretele (figlio di Finamante e Giovanna Thun).

[54] Da questo ramo trassero origine le linee boeme dei Thun: Cristoforo Simone per primo, all'inizio del secolo XVII ottenne possessi e diritti in Boemia, insieme al titolo di conte con il predicato di Hohenstein (1629); lo seguì nel 1621 il fratello Giovanni Cipriano con il figlio Giovanni Sigismondo, che ebbe una prospera discendenza (per la genealogia si veda Thun-Hohenstein, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*).

[55] Casetti, *Guida*, p. 259 (pp. 258-270).

[56] *Famiglia Thun, linea di Castel Bragher. Regesti delle pergamene*; Casetti, *Guida*, cita i regesti dei documenti fino all'anno 1500 redatti da Carl Ausserer nel 1912-1914, rimasti però inediti.

[57] A seguito di richieste di consultazione da parte di studiosi, la Soprintendenza provinciale ha riprodotto nel corso degli ultimi 20 anni numerosi cassetti, predisponendo elenchi più o meno dettagliati del contenuto.

epistolari personali e numerosi registri (urbari, libri copiali, registri degli affitti, libri dei conti, libri giornali…) a partire dal secolo XVI.

1.7.3. *L'archivio dei Thun di Castel Thun*

Il più noto degli archivi Thun è però quello prodotto dalla linea di Castel Thun[58], acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1992 e oggi conservato presso l'Archivio provinciale. Già nel secolo XIX grazie alla liberalità dei proprietari in più occasioni ne era stata concessa la consultazione a studiosi locali, come il Gar (che ne pubblicò una dettagliata descrizione[59]) e il Ladurner, che compilò trascrizioni e regesti di decine di pergamene[60]. Tra il 1859 e il 1862 fu chiamato nel ruolo ufficioso di archivista lo stesso Cipriano Pescosta che aveva riordinato e descritto il fondo di Castel Bragher: egli svolse ricerche per conto di altri studiosi, compilò regesti dei documenti relativi a personaggi illustri e a temi di interesse storico generale e impostò un repertorio alfabetico per materie, senza peraltro realizzare un riordinamento complessivo del fondo.

Il complesso archivistico è ricordato anche per lo smembramento subito nel 1879, quando il proprietario Matteo Thun vendette la parte più antica e storicamente rilevante ai cugini del ramo boemo di Ďečín (attuale Repubblica Ceca): un episodio causato dalle pesanti difficoltà finanziarie in cui il Thun si dibatteva, e destinato a essere ricordato e citato a lungo, sia per la posizione sociale dei protagonisti che per la gravità del danno arrecato al patrimonio archivistico trentino[61]. Dopo una lunga trattativa, per la somma pattuita di 4.200 fiorini, furono cedute le 200 pergamene più antiche, tutte le carte di interesse storico familiare e generale, comprese quelle relative a personaggi famosi della linea di Castel Thun, fino al Settecento (in particolare il ricchissimo carteggio di Sigismondo Thun detto «l'Oratore»), e tutti i documenti riguardanti il principato vescovile di Trento. I Thun di Boemia affidarono alle cure di uno storico-archivista, Edmund Langer, i documenti provenienti dalla val di Non, ritenuti strategici per dimostrare l'antichità e il prestigio della stirpe[62]; essi sono custoditi oggi presso l'Archivio di Stato di Ďečín, per un complesso di 1.860 pergamene (1202-1793) e 184 buste di "carteggio" con documenti degli anni 1266-1860, che grazie a un accordo fra le amministra-

[58] Casetti, *Guida*, pp. 794-799.
[59] Gar, *L'archivio del castello di Thunn: cenni*.
[60] Rimasti in gran parte inediti e ora consultabili presso TLA, nella riproduzione su microfilm.
[61] Per una ricostruzione della vicenda, Franzoi, *L'archivio dimezzato di Castel Thun: un caso ottocentesco di dispersione per vendita*, pp. 3-16.
[62] Dalla scrupolosa analisi delle carte, Langer derivò un trattato storico-genealogico sulla famiglia Thun dalle origini al XV secolo in sette volumi (gli ultimi due dei quali usciti postumi a cura di Rudolph Rich), che si segnala in particolare per l'accurata trascrizione di un notevole numero di documenti: si tratta della collana «Mittelalterliche Hausgeschichte der edlen Familie Thun» edita a Vienna (editore Gerold's Sohn) tra il 1904 e il 1910; si vedano i titoli dei volumi, relativi rispettivamente alle origini, al Trecento, alla prima metà del Quattrocento, agli anni 1450-1475, a Iacopo II e alla sua discendenza e a Vittore I Thun e alla sua discendenza, nelle *Opere citate* in calce a questo contributo.

zioni interessate sono consultabili in forma di riproduzione digitale anche a Trento[63].

La porzione rimasta a Castel Thun, transitata come detto all'Archivio provinciale, pur fortemente depauperata, riveste tuttora una rilevanza significativa. Il complesso archivistico è formato dai documenti che rimasero esclusi dalla vendita del 1879, cioè quelli attinenti ai domini di Castel Thun e ai paesi vicini (Vigo, Masi di Vigo, Toss, Dardine, Mezzolombardo, Mezzocorona, Gardolo, Grumo, Nave San Rocco, Roveré della Luna), compresi testimonianze di diritti feudali, statuti comunali, atti relativi a comunità, monasteri, scuole, chiese e benefici delle medesime zone; i documenti connessi in senso stretto alla linea di Castel Thun, dal capostipite Luca (1485-1559) in poi, fra cui gli atti relativi alla gran divisione thunniana di fine Cinquecento; tutte le carte posteriori al 1700 e ovviamente quelle sedimentate dopo il 1879[64].

La prima sezione comprende 1743 atti membranacei, degli anni 1244-1914, redatti prevalentemente in lingua latina (tranne 68 documenti in tedesco e 98 in volgare/italiano), costituiti in larga parte da atti notarili di gestione patrimoniale[65]. I 1.257 registri (1271-secolo XX inizio) che compongono l'omonima sezione[66] rappresentano un *corpus* unico nel suo genere, per quantità, varietà tipologica ed estensione cronologica, risultando la porzione meno colpita dalla scissione del 1879[67]; nelle 472 buste di carteggio (1418-1965)[68] sono attestate sia le attività di amministrazione in senso lato (dall'esercizio della giurisdizione e dei diritti di abito pubblico, alla gestione patrimoniale, alla trasmissione dei beni), sia i rapporti personali e familiari, legati alle vicende biografiche e professionali dei singoli.

1.8. *Gli archivi Spaur*

Della stirpe nonesa che poté competere in prestigio, ricchezza e potere con i Thun, ovvero gli Spaur (baroni dal 1464, conti dal 1658)[69], ci sono parimenti state tramandate cospicue testimonianze documentarie, createsi in

[63] Le schede delle pergamene (in parte tradotte dai regesti in lingua tedesca disponibili a Ďečín e in parte redatte su incarico della Soprintendenza provinciale) e le relative immagini sono accessibili online all'indirizzo < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3541259 >.

[64] Tra queste si segnala il nucleo relativo ai Thun di Boemia (Franz e sua moglie Teresa) che acquistarono Castel Thun e vi abitarono a partire dal 1927.

[65] *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Regesti delle pergamene (1244-1914).*

[66] *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri (1271-secolo XX).*

[67] Le rilevazioni effettuate hanno permesso di individuare a Ďečín un centinaio di registri, fra cui alcuni libri copiali e imbreviature di notai (si veda qui sotto, nota 124 e testo corrispondente). La selezione dei registri effettuata nel 1879 non fu particolarmente accurata: si veda ad esempio la serie di urbari e registri delle entrate di Castel Bragher anteriori alla divisione del 1596, rimasta a Castel Thun nonostante non fossero pertinenti all'omonima linea (*Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri (1271-secolo XX)*, pp. 270-280).

[68] *Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario.*

[69] Sugli Spaur, in questo volume, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole* di Marco Bettotti.

correlazione con le ramificazioni che si formalizzarono nella seconda metà del secolo XVI[70].

La linea di Mezzolombardo, Fai e Zambana, pur estinta nel 1866, è riuscita attraverso gli eredi (appartenenti ad altre famiglie) a salvaguardare meglio delle altre il proprio patrimonio archivistico, traghettandolo sostanzialmente integro nel nuovo millennio grazie a un'accorta politica di collaborazione con gli istituti culturali del territorio.

I documenti, a seguito di complesse vicende matrimoniali ed ereditarie ottocentesche[71], risultano peraltro suddivisi in tre spezzoni, conservati rispettivamente al Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano (*Archivio Welsperg Spaur*, 972 pergamene e 8 registri, 1231-1795)[72], all'Archivio provinciale di Trento (*Archivio della famiglia dei conti Spaur e delle giurisdizioni di Sporo, Belforte e Fai*, 95 pergamene e 214 faldoni, secoli XIV-XX)[73] e all'Archivio di Stato di Trento (*Archivio della giurisdizione di Belforte e Fai Zambana-Conti Sporo*, 13 faldoni, secoli XVI-XVIII)[74]. Questa articolazione, come spesso avviene, deriva non solo da interventi intenzionali ma anche da elementi di casualità: così la documentazione su supporto pergamenaceo, comprovante i diritti del ramo specifico e – in parte – anche dell'intera famiglia, fu assegnata in misura preponderante agli eredi Welsperg all'inizio del Novecento (e si trova dunque ora a Bolzano), anche se beni di provenienza Spaur, come il castello di Mezzolombardo e il palazzo di Fai, erano rimasti di proprietà della discendenza Unterrichter (che mantenne la parte "cartacea" dell'archivio); analogamente, il versamento in Archivio di Stato delle carte dei giudizi avvenuto nel 1970 fu incompleto, dato che un'ingente quantità di materiale affine per natura e tipologia, escluso in quel momento probabilmente perché ignoto o inaccessibile, fu individuato e recuperato decenni dopo, confluendo nello spezzone dell'Archivio provinciale di Trento. In ogni caso il complesso Spaur-Mezzolombardo considerato nella sua interezza – anche solo virtuale – si caratterizza per la presenza di una cospicua documentazione di natura pubblica, proveniente dai giudizi spettanti agli Spaur (Spor, Flavon, Mezzolombardo-Fai-Zambana e, in modo discontinuo, Belfort), e composta sia da protocolli notarili che da fascicoli processuali, penali e civili, dalla fine del secolo XVI al XVIII; non mancano ovviamente una sezione di *thesaurus,* comprendente fra l'altro un gran numero di investiture feudali (sia tirolesi che vescovili), e sporadici esemplari di registri amministrativo-contabili.

Una struttura non dissimile, per quanto su scala minore, si riscontra nel fondo prodotto dalla linea di Castel Valer, conservato dal 2012 presso l'Ar-

[70] Si veda in proposito de Schaller, *Généalogie de la maison des comtes Spaur de Flavon & Valör*.
[71] Per una rapida sintesi Franzoi, *Il fondo Spaur di Castel Valer*, pp. 219-222.
[72] L'inventario del fondo *Welsberg Spaur*, curato da Tolloi, è consultabile presso il Südtiroler Landesarchiv.
[73] Il fondo non è ordinato ed è descritto in due elenchi di consistenza, corrispondenti ai versamenti avvenuti nel 1995 e nel 2013; si veda anche Casetti, *Guida*, pp. 307-309.
[74] *Ibidem*, pp. 729-735.

chivio provinciale di Trento e costituito da 1459 unità (tra cui 619 pergamene), del periodo 1231-secolo XX[75]. Se per l'epoca posteriore al secolo XVII è testimoniata esclusivamente l'attività della linea omonima, ivi compreso l'esercizio a rotazione delle funzioni giurisdizionali del giudizio di Spor, per gli anni precedenti si rinvengono fonti relative ad altri rami e all'intero casato, acquisite in particolare attraverso una cessione avvenuta nel 1903 di circa 150 pergamene di interesse familiare generale da parte di una delle ultime discendenti del ramo di Sporminore.

La documentazione relativa alle linee Flavon e Sporminore, estinte nel corso dell'Ottocento, è dunque in parte confluita nel fondo di Castel Valer e probabilmente anche in quello di Mezzolombardo, in parte è andata dispersa, in parte è stata recuperata da diversi istituti archivistici sul mercato antiquario.

Quest'ultima modalità di acquisizione spiega infatti le ragioni della presenza di 132 documenti disseminati all'interno della serie *Tiroler Urkundereihe II* (1252-1855) presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, di 8 pergamene (1461-1617) costituenti un minuscolo *Archivio Spaur* presso l'Archivio di Stato di Verona[76] e infine del più rilevante *Archivio comitale di Sporo,* composto da 5 faldoni, comprendenti fra l'altro 172 pergamene (1250-secolo XIX), conservato presso l'Archivio di Stato di Trento[77] e proveniente da Innsbruck, in quanto ricompreso (erroneamente, perché in realtà frutto di acquisto sul mercato antiquario) nel lotto di materiali da restituire all'Italia dopo la I Guerra Mondiale.

Nel frastagliato panorama documentario Spaur emerge un ulteriore elemento caratterizzante, ovvero l'attenzione dedicata allo studio, al riordino e alla descrizione del patrimonio da parte di esponenti della famiglia: verso la metà dell'Ottocento Giovanni Spaur riordinò e descrisse il fondo all'epoca conservato unitariamente presso il castello di Mezzolombardo, oggetto poi, qualche decennio più tardi, di un rimaneggiamento da parte del nuovo proprietario Heinrich von Welsperg, mentre nel 1903-1904 Volkmar Spaur diede forma organica alla raccolta disarticolata di carte e pergamene disseminate a Castel Valer, ordinandole e compilandone un inventario analitico[78].

1.9. *Altri archivi di famiglie: d'Arsio, a Prato, Consolati*

1.9.1. *L'archivio dei conti d'Arsio*

La val di Non offre un ulteriore caso di archivio familiare legato a una – pur esigua – giurisdizione: quello dei conti d'Arsio, depositato nel 1958 presso

[75] *Famiglia Spaur di Castel Valer. Inventario dell'archivio storico (1231-secolo XX)*; solo un cenno in Casetti, *Guida*, p. 734.
[76] *Guida generale degli archivi*, IV, p. 312.
[77] *Ibidem*, p. 719.
[78] Per una sintetica presentazione di entrambi i casi, Franzoi, *Tra carriera militare e passione per la storia: Volkmar Spaur*, pp. 148-159.

l'Archivio di Stato di Trento[79]. Il fondo, che mantiene tuttora l'assetto descritto in un repertorio di fine Ottocento, si compone di 580 pergamene, 74 registri (fra cui urbari e libri di affitti e di decime a partire dal secolo XVI) e numerosi atti cartacei, relativi non solo all'omonimo giudizio tirolese, detenuto dall'inizio del secolo XIV fino alla metà del XIX, ma anche ai diritti concessi dal principato vescovile, fra cui il castello di Vasio, i diritti di regolania maggiore su Vasio e Ronzone e lo *ius patronatus* sulle chiese di Arsio (esercitati da metà Trecento fino alla soppressione del principato), nonché documenti relativi al Primiero risalenti fino al secolo XIII, incamerati attraverso la parentela con i Welsperg.

1.9.2. *L'archivio degli a Prato*

Mentre l'archivio dei Firmian (baroni dal 1526, conti dal 1749), nonostante l'ininterrotta titolarità del giudizio tirolese di Mezzocorona a partire dal 1497, si presenta oggi ridotto a consistenza minimale (9 pergamene, 17 volumi e una manciata di fascicoli, datati a partire dal secolo XVI)[80], nel caso dei baroni a Prato, detentori del giudizio di Segonzano dal 1535 fino all'inizio del secolo XIX, la continuità delle funzioni giurisdizionali, congiunta al fiorire della discendenza familiare, ha determinato una migliore trasmissione delle memorie scritte[81]. Il fondo prodotto dal ramo di Segonzano, venduto nel 2010 all'Archivio provinciale di Trento[82], ha infatti mantenuto quasi inalterata la propria fisionomia, al netto delle dispersioni derivanti da vicende belliche, sottrazioni da parte di terzi e cessioni (in particolare al Giudizio distrettuale di Civezzano dopo il 1823)[83], e presenta tuttora la cospicua consistenza di 1126 pergamene, 223 registri e 259 fra fascicoli e buste (1209-2008).

Tra gli atti pergamenacei anteriori al 1452, data del primo documento relativo al capostipite Giroldo, trasferitosi a Trento dalla Valsassina, si segnalano una quindicina di documenti riguardanti i signori di Castel Cles (a partire dal 1312)[84] e due attestazioni di diritti del castello di Segonzano degli anni 1441 e 1450; l'atto più antico risalente al 1209 è invece una copia imitativa della conferma dei possedimenti siti fra Toscana ed Emilia da parte dell'imperatore Ottone IV al conte Alberto da Prato (privo di qualsiasi connessione con gli a Prato trentini), probabilmente acquisito da Vincenzo a Prato a cavallo fra XIX e XX secolo, nell'ambito degli studi sull'origine della famiglia. Il tratto distintivo di questo complesso archivistico risiede nella ricchezza delle serie

[79] Casetti, *Guida*, pp. 33-38; *Guida generale*, vol. IV, p. 716.
[80] Casetti, *Guida*, pp. 461-463.
[81] La prima investitura fu concessa da Bernardo Cles a Giovanni Battista a Prato: *Famiglia baroni a Prato di Segonzano. Inventario dell'archivio*, n. 537, p. 206.
[82] Si veda in proposito Franzoi, *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale di Trento*, pp. 497-508; una sommaria descrizione è presente in Casetti, *Guida*, pp. 705-708.
[83] *Famiglia baroni a Prato*, p. 8.
[84] Pervenuti forse per via matrimoniale. Negli studi storico-genealogici dei secoli XIX-XX presenti nell'archivio si allude alle nozze che sarebbero state celebrate nella prima metà del XVI secolo fra Antonio a Prato e Cassandra Cles, sinora non attestate dalle fonti documentarie.

di registri, avviati nel 1472 da Giroldo, titolare di una bottega a Trento e mercante con contatti in Veneto, Lombardia ed Emilia, soprattutto per la vendita di ferramenta e pece. Anche del figlio Giovanni Battista restano registrazioni contabili relative alle attività commerciali e imprenditoriali (in particolare nel settore delle miniere e della seta), che rappresentano un *unicum* nell'ambito delle fonti archivistiche trentine dell'epoca: gli stessi discendenti di Giovanni Battista, morto nel 1550, rinunciando a manifestazioni di intraprendenza rischiose e socialmente poco remunerative si dedicheranno ai tradizionali interessi di gestione del patrimonio fondiario e dei diritti feudali, con evidenti ricadute sul tipo di documentazione sedimentata nell'archivio, ricondotta alle consuete tipologie (registri degli affitti, di entrate e uscite, dei creditori, delle vendemmie, del granaio, delle cantine, ...). Degno di nota appare in ogni caso l'intervento effettuato nel 1758 da Giovanni Battista Smolcano, amministratore della famiglia a Prato, che numerò, contrassegnò con un titolo e riportò in un elenco dettagliato i registri più antichi[85], dei quali evidentemente era già riconosciuta l'importanza storica. Esigue risultano al contrario le testimonianze connesse alla giurisdizione di Segonzano (alcuni registri e proclami degli anni centrali del secolo XVI); la ricca sezione di corrispondenza, con lettere datate dal 1527, fu organizzata da Vincenzo a Prato (1818-1906), verso la fine del secolo XIX, in occasione dell'intervento di riordino dell'archivio, da lui impostato ma non portato a termine e testimoniato da un repertorio (parziale) dei fascicoli[86].

1.9.3. *L'archivio Consolati*

Una menzione merita infine il fondo della famiglia Consolati, depositato dagli eredi presso l'Archivio provinciale di Trento[87], costituito da 437 pergamene, 80 buste, 7 registri. Nobili dal 1609 e conti dal 1790, i Consolati, che non esercitarono mai diritti giurisdizionali, si imparentarono all'inizio del secolo XIX con i Guarienti (nobili dal 1561, conti dal 1716), ereditando il castello di Seregnano e l'archivio ivi conservato; il patrimonio documentario, confluito nell'archivio dei Consolati e privo oggi di autonoma configurazione, risulta composto in massima parte da pergamene (circa 220), attestanti fra l'altro le investiture vescovili di Castel Malosco con il diritto di regolania sui paesi di Malosco, Ronzone, Seio e Sarnonico (rinnovate, dopo la prima del 1579, fino al 1758), e di alcune decime nella zona di Civezzano (concesse dal 1653 al 1758).

Tra le carte Guarienti emerge un registro di memorie familiari del XVI-XVII secolo, di natura composita, che riporta sia dati in senso stretto biografici e di storia familiare, sia, in maggior misura, resoconti di atti patrimoniali e gestionali e che fu compilato in prevalenza dalla mano di Girolamo Guarienti (1527-1600).

[85] *Famiglia baroni a Prato*, pp. 523-524, n. 1301 e 1302.
[86] *Ibidem*, p. 522, n. 1299.
[87] L'archivio è ordinato e inventariato: *Famiglia Consolati e famiglia Guarienti*; una sintetica descrizione anche in Casetti, *Guida*, pp. 712-714.

Un elemento che accomuna l'archivio Consolati agli altri fondi descritti è la sistemazione delle carte, sul finire del secolo XIX, a opera di un esponente della famiglia: in questo caso fu Pietro Consolati (1845-1905) a operare una selezione dei materiali di maggiore interesse storico, familiare e generale, che furono numerati e descritti in un repertorio, mentre furono intenzionalmente esclusi gli atti notarili su pergamena, che vennero conservati a parte, in un baule, e le carte amministrative e contabili, che presero una strada diversa. Lo spezzone costituito da registri (in massima parte del secolo XIX) e atti gestionali riguardanti perlopiù i possedimenti sulle colline intorno a Trento fu infatti trasportato nella villa di Fontanasanta presso Cognola, per essere depositato dagli eredi presso l'Archivio di Stato di Trento nel 1978[88].

2. *Le scritture su registro: alcune riflessioni*

2.1. *Il notariato trentino e la scarsità della documentazione su registro*

Nel lungo *excursus* sulla documentazione superstite prodotta dalle famiglie signorili trentine nel corso dei secoli antecedenti il XVI svolto finora, sono emersi soprattutto i contesti documentari riferibili al cosiddetto *thesaurus* e solo in minima parte si sono posti in evidenza documenti più strutturati nella forma a registro o a volume. Questo, in parte per i limiti descrittivi degli strumenti repertoriali esistenti, non sempre attenti a rilevare la documentazione prodotta su supporti cartacei, ma in parte anche per un fatto nativo, primigenio: le modalità proprie delle famiglie signorili nella produzione e conservazione della documentazione.

I registri compaiono in notevole ritardo, in continuità serial non prima dell'ultimo scorcio del secolo XV; prima di allora, solo pergamene, a far data dal secolo XII (prima del quale c'è il deserto). Fu solo in seguito, dai primi decenni del secolo XVI, che inizia una conservazione più consapevole e certamente più interessata di ulteriori, diversificate categorie di documenti (dalle registrazioni amministrativo-contabili che qui particolarmente interessano, ai carteggi personali), il che trova ragione anche nella aumentata autocoscienza delle famiglie rispetto alle funzioni esercitate e al grado di potere economico e di riconoscibilità sociale raggiunti. Non a caso è dai primi decenni del secolo XVI che le famiglie manifestano i primi interessi per le ricognizioni d'archivio, riassunte in quei preziosi inventari affidati alle mani esperte di notai di fiducia, talora chiamati a quel compito per dare ordine a carte e diritti, ma anche nelle non rare occasioni conflittuali che imponevano rigorose ricognizioni di pergamene, carte e registri. E per motivazioni del tutto identiche

[88] Si tratta del fondo *Archivio dei Conti Consolati - Archivio amministrativo*, all'interno del quale sono ricomprese due versioni del repertorio di Pietro Consolati (nn. 1-2); *Guida generale*, vol. IV, p. 717.

nascevano negli stessi anni quei *libri iurium* nei quali venivano copiati i documenti attestanti i diritti e i titoli maggiormente significativi per la famiglia. Ne abbiamo visto alcune esemplificazioni per le famiglie dei Castelbarco, dei Lodron, degli Spaur, degli a Prato, dei Thun, ma se ne conoscono anche per le famiglie Buffa di Castellalto, Arsio, Wolkenstein di Castel Toblino e ad un'indagine accurata ne risulterebbero sicuramente altri. E con il tempo la produzione documentaria, che avrebbe assunto dimensioni ben più consistenti, avrebbe rafforzato e stimolato la redazione di inventari, ora più articolati e attenti anche alle condizioni materiali di conservazione delle carte[89], agli arredi e al mobilio d'archivio[90].

Ma a parte questi aspetti che si proiettano sull'età moderna, va qui proposta una considerazione di cruciale importanza. Tenuto conto delle dovute eccezioni e varianti, questa stessa situazione di tardissima affermazione della "forma registro" vale anche per i soggetti istituzionalmente più ragguardevoli come l'episcopato (che pure produce e conserva un registro glorioso come il *Codex wangianus*), il capitolo cattedrale e qualche sporadico ente monasti-

89 Univoca risulta l'indicazione dei «carnieri» (in tedesco *Karniern*), ovvero sacchi/borse in pelle o cuoio, quali contenitori d'elezione per gli *instrumenta* notarili e gli atti pergamenacei, a volte anche per i documenti cartacei; le unità documentarie più ingombranti, come i registri, e talora gli stessi carnieri, erano invece custoditi in casse in ferro o in legno o in non meglio precisate scatole. Ad esempio, nell'istruzione di Sigismondo Thun citata qui sotto, testo corrispondente a nota 127, si parla di «carnieri degli instrumenti»; per gli Spaur si ricorda «ein grosser, weisser Carnier» con atti notarili e investiture (APTn, *Spaur Valer*, 1718); per l'archivio a Prato si menzionano «uno sachetto con molti instrumenti, posto in la cassa de ferro» (APTn, *a Prato*, n. 1173), «un sachetto polize de più sorte» e «un sachetto pieno di littere de più sorte» nell'inventario redatto per gli eredi di Giuseppe a Prato (*ibidem*, n. 1287). Quanto alle scatole, l'elenco di documenti Spaur del 1556-1557 menzionato a nota 159 precisa che sia l'urbario che i vari registri, suppliche e conti erano conservati in una scatola (*Gstattl*: APTn, Spaur Valer, 1560).

90 Questa attenzione agli aspetti anche estetici dei mobili d'archivio – ripetiamo, piuttosto tarda – non è banale. I riferimenti ad armadi, spesso lussuosamente lavorati, con cassetti o palchetti sui quali figuravano titoli indicatori della documentazione riposta (investiture, privilegi di sovrani, censi, affitti, testamenti, titoli ereditari, ma anche i nomi dei feudi o dei luoghi in cui si esercitava l'attività economica della famiglia), sono invero in generale abbastanza tardi (settecenteschi). Non mancano però testimonianze più risalenti, come il bell'armadio d'archivio della famiglia Wolkenstein ora esposto presso il castello di Stenico, o il mobile non meno sontuoso fatto costruire dalla famiglia a Prato già nel 1581, ancora conservato nella residenza di Segonzano. L'armadio, fatto costruire da Giustiniano a Prato, era composto da 27 cassetti (intitolati ciascuno a un luogo o a una materia) disposti intorno a uno stipo centrale, decorato dallo stemma a Prato, e sovrastanti una parte inferiore costituita da ripiani chiusi da ante e occupati dai registri; esso fu usato come archivio fino al 2010, anno della vendita del fondo alla Provincia autonoma di Trento (sopra, testo corrispondente a nota 82). Si noti peraltro che già in un inventario del 1566 i documenti a Prato risultavano suddivisi fra «cassa», «armario alto» e «armario basso» (APTn, *a Prato*, n. 1198). E a un attento studioso come Tommaso Gar, che nel confinamento trentino posteriore al 1849 aveva fatto visita all'archivio Thun di Castel Thun, non poteva sfuggire l'occasione di dare descrizione di ambienti e mobili in cui era riposta la documentazione: l'archivio, custodito «in due stanze a volta gotica di molto antica costruzione, custodito in armadi a capaci cassette (numerate fino a 83), tutta la suppellettile di pergamene e di carte sul finire del secolo XVIII distribuita corograficamente, cioè secondo l'ordine alfabetico dei nomi propri di terre, castella, giurisdizioni possedute dalla famiglia e secondo quello dei comuni in cui giacevano: contrassegnndo ciò che era estraneo agli affari puramente economici di essa colla vaga denominazione di miscellanee austriache, vescovili, forestiere» (Gar, *L'archivio del castello di Thun*, p. VII).

co della città di Trento, che hanno comunque avuto significative risposte sul piano conservativo. I rari documenti su registro degli archivi aristocratici, quasi assimilabili a massi erratici nel più vasto panorama dei documenti su pergamena, devono pertanto essere valutati nel complessivo contesto cultural-scrittorio dell'area trentina e *in primis* proprio nei particolari rapporti tra committenti, le famiglie signorili nel caso qui preso in esame, e i notai.

Sul tema sono già state avanzate alcune riflessioni importanti da Gian Maria Varanini, che ha sottolineato la debolezza del contesto, causata dalla mancata capacità egemonizzatrice del notariato urbano, che non a caso lasciò ampi spazi, soprattutto nelle propaggini meridionali dell'episcopato, a notai di provenienza e formazione diversificata, che rogano non *imperiali auctoritate*, ma in quanto nominati dai conti di Lomello, dai conti di San Bonifacio, dagli Avvocati di Lucca, e così via: indizio notevole di debolezza[91]. E in ogni caso ciò che è mancato, ancor più della produzione dei documenti notarili, è stata «l'attitudine a conservarli», da parte di istituzioni fragili. Si consideri, ad esempio, la mancata continuità o la debolezza di quelle istituzioni ospedaliere e degli ordini mendicanti, pur attestati tra XII e XIII secolo, che ha determinato una conseguente impossibilità, se non incapacità, a conservare nel tempo complessi documentari autonomi[92].

A queste prime osservazioni si potrebbe aggiungere, dunque, che la capacità conservativa rimane relegata ad altri soggetti, *in primis* alle numerose comunità presenti sul territorio e alle famiglie di matrice signorile, qualora queste ultime avessero maturato patrimoni di una certa entità. Si potrebbe dire che – con le debite eccezioni e per certi versi – si conservano più e meglio documenti fuori città che non in città. Per le comunità, si deve considerare, come è già stato osservato[93], che in molti casi siamo in presenza di documenti acquisiti nel corso di contenziosi giudiziari avviati per la difesa dei patrimoni collettivi, per l'assegnazione dei diritti di vicinia, di sfruttamento delle risorse naturali e per ottenere il riconoscimento di prelievi fiscali, ove contestati: si tratta in massima parte di documenti di *sindicatus* espressi in riunioni di regola, o di esami testimoniali, arbitrati e sentenze, *dationes in solutum* prodotti nel corso delle diverse fasi del dibattimento processuale. In buona sostanza, documentazione di ordinaria amministrazione, che non rivela rapporti "speciali" con un notaio che "gestisca" l'archivio e importi al suo interno la prassi della redazione del registro.

Se attraverso la lente dei *munda* e degli *instrumenta* notarili degli archivi comunitari e aristocratici si guarda alla distribuzione del notariato, si constata, come accennato, che soprattutto nelle aree meridionali, in Vallagarina, nell'alto Garda e nelle Giudicarie, dall'ultimo ventennio del secolo XIII fino ai primi decenni del secolo seguente negli archivi di comunità e di famiglie

[91] Varanini, *Le fonti per la storia locale*, p. 34.
[92] *Ibidem*, p. 35.
[93] *Ibidem*, p. 39.

signorili si incontrano con frequenza comparativamente anomala rispetto ad altri contesti documenti rogati da notai di formazione diversificata, frequentemente nominati da conti palatini. Successivamente emergono con frequenza maggiore, invece, notai che professano «imperiali auctoritate» o anche «episcopali auctoritate», e che dichiarano la loro origine locale, fenomeno del resto osservabile per tutta l'area trentina[94]. Quanto abbiano inciso le esperienze dei primi nella diffusione di modelli scrittori diversificati o alternativi a quelli rappresentati dai consueti *instrumenta* non è possibile desumerlo per la pressoché totale assenza di scritture su registro antecedentemente ai primi decenni del secolo XIV. Se tralasciamo un singolo "libro giornale" prodotto nel decennio 1360-1370 dal comune di Riva del Garda – troppo poca cosa per abbozzare qualche ragionamento –, dobbiamo volgere lo sguardo proprio alle committenze di famiglie signorili per ottenere significativi termini di confronto.

2.2. *Scritture in registro negli archivi aristocratici*

Per le famiglie signorili trentine i casi passibili di analisi non sono molti e devono essere rapportati all'entità dei patrimoni e alla capacità delle singole famiglie, o di alcuni rami, di perdurare nel tempo. Qualche dato interessante emerge in qualsiasi caso prendendo in considerazione la produzione trecentesca di registri contabili prodotti da alcuni rami delle famiglie Castelbarco, d'Arco, da Campo, Thun.

2.2.1. *Negli archivi castrobarcensi*

Per i Castelbarco, i cui archivi hanno subito, come si è visto poco sopra, vicende dispersive diversificate a seconda dei rami famigliari, sono significativi alcuni esempi riconducibili al ramo di Castel Beseno e al ramo di Gresta[95].

Nel primo caso, al di là dei documenti dei Castelbarco sopravvissuti nell'archivio della famiglia Trapp, è interessante prendere spunto da un volumetto riassuntivo tratto nel 1578 da antichi libri contabili[96] da Mattia Chemelli, notaio e vicario di Calliano, su incarico di Osvaldo Trapp, signore di Beseno. La ricognizione restituisce una sequenza interessante di registri urbariali e contabili relativi alle entrate di Castel Beseno, in larga parte prodotti dal 1367 al 1433[97], che di fatto allinea la produzione di documenti su registro

[94] In merito ai notai di nomina vescovile si rinvia a Curzel, *Notai di nomina vescovile*.
[95] Si veda, in ogni caso, Casetti, *Guida*, pp. 411-418.
[96] ASCTn, *Archivio notarile* (ex pretorio), b. 319, fasc. 5126, in allegazione alla causa Trapp, Calliano e Besenello (1580-1612); l'eloquente titolo posto in coperta recita *Transuntum ex urbariis castri Biseni et antiquissimis libris decimarum, collectarum, multiplicium affictuum nonnullorumque reddituum et preheminentiarum ad quem homines montis Fulgaride, Caliani, Bisenelli, Scanupularum et aliorum locorum solvere dicto castro Biseni consuevisse*.
[97] Si desumono i seguenti registri (per le intitolazioni dei quali generalizziamo per semplicità il corsivo): *Lib(er) affictuum et redituum pro mansibus Folgarie* (1322); *Libro casariae, deci-*

ai periodi già evidenziati per il comune di Riva del Garda. Lo scritto riassuntivo del notaio Chemelli informa solo in merito alle annotazioni contabili relative ai proventi dovuti dalle comunità di Folgaria, Besenello e Calliano, site nei dintorni del castello di Beseno, e omette entrate derivanti da altri soggetti. Non è noto il notaio che ha iniziato la serie di questi registri urbariali, né i nomi dei notai che la proseguirono. Sappiamo, per quel che riferiscono i pochi documenti ancora esistenti, che dal 1368 al 1373 rogò per i Castelbarco di Beseno il notaio Alberto Negrati di Sacco, trasferitosi verso il 1376[98] a Trento ai servizi della cancelleria vescovile, ma anche del capitolo del Duomo, delle clarisse di Santa Chiara[99] e del comune cittadino, del quale figura tra i *sapientes* del 1399[100]. Nonostante il suo inurbamento, sembra che abbia continuato a rogare su committenza dei Castelbarco di Beseno almeno fino al 1399[101]. Ad ogni modo, l'adozione del registro contabile va plausibilmente collegata con la pluralità e la varietà delle entrate signorili, cui concorrono molte comunità limitrofe. Un isolato caso analogo si ha del resto anche per un ramo secondario dei Castelbarco, quello di Castel Rovione, che verso la metà del secolo XIV fece stendere un elenco dei possedimenti di Abriano di Castelbarco con le varie entrate derivanti da arimannie, fodro e affitti[102].

Il secondo caso, riferito alla famiglia Castelbarco di Gresta, riferisce di un comportamento gestionale differente, che trova corrispondenza nella politica documentaria adottata. La consistenza documentaria si può seguire da un inventario di inizio secolo XVIII, dal quale emerge l'originaria esistenza di un discreto gruppo di documenti prodotti a partire dalla seconda metà del secolo XIII. All'epoca di stesura dell'inventario, le pergamene sono "tesaurizzate", secondo un ordinamento per cassetti, che rispondeva di fatto ad un ordinamento per materie, ivi comprese le numerose locazioni perpetuali dei fondi che la famiglia possedeva in Vallagarina. In occasione di una lite tra i conti Antonio († 1568) e Federico († 1573), figli di Nicolò Castelbarco, e Nicolò Madruzzo (1512-1572) per i diritti di giurisdizione sui Quattro vicariati di Ala, Avio, Mori e Brentonico, si dispose di copiare l'intero *thesaurus*[103] in un un

ma biada, colletta legnami, affictuum et redituum (1367-1373); *Libro affictuum et redituum* (1388-1389); *Libro decima* biada, affictuum et redituum (1393-1395); *Libri affictuum castri Biseni, casariae, decima biada, decima animali, colletta legnami, boschi, fratte, vigne, prati, locazione pesca* (1396, 1397, 1398); (1399-1402); (1403-1405); (1406-1408); (1409-1413); (1415); (1417-1422); (1430-1433); (1437); *Libro extraordinario A - Custodia castello, casariae, decima biada, decima animali* (1383-1416); *Libro extraordinario B - Computorum, custodia castello, casariae, decima biada boschi, fratte, vigne, prati, affitti Folgaria (1409-1429)*; *Libro extraordinario - Custodia castello, casariae, colletta legnami, affictuum et redituum, boschi, fratte, vigne, prati, locazione pesca* (1397-1408).

98 ADTn, *AC*, capsa 32, n. 157.2.

99 Rinviamo in merito alle osservazioni, già esaurienti, di Zamboni, *Economia e società*, pp. 21-29.

100 ASCTn, *Antico regime*, sezione antica, b. 70, 2545, cc. 33*r*-35.

101 Zamboni, *Economia e società*, p. 28.

102 Zieger, *Un urbario dei Castelbarco di Rovione*, pp. 85-97.

103 Nei singoli regesti è sempre indicato il volume dove sono stati ricopiati i documenti originali.

singolo volume[104], a riprova del fatto che all'epoca dei due fratelli non esisteva documentazione su registro. Il patrimonio non risulta, di fatto, di grande entità ed era sufficiente la conservazione dei singoli *instrumenta* per controllarne la gestione. Anche per la ricognizione degli stessi diritti feudali, ancora nel 1694, fu necessario provvedere alla redazione di un ulteriore libro copiale compilato sulla base dei documenti presenti nell'archivio del principe vescovo di Trento e dell'archivio arciducale di Innsbruck[105], segno evidente che anche molti documenti attestanti gli *iura* della famiglia erano assenti dall'archivio di questo ramo famigliare.

2.2.2. *Negli archivi arcensi*

Del resto, anche una famiglia di notevole robustezza e prosperità economica come quella dei conti d'Arco, vicina e spesso avversaria dei Castelbarco, non sembra adottare politiche conservative autonome o tali da far pensare ad una cancelleria organizzata prima del secolo XV. Come già osservato da Gian Maria Varanini, la documentazione trecentesca e quattrocentesca della famiglia signorile dei conti d'Arco è «frammentaria e anzi occasionale»[106] e questo non soltanto per le infelici sorti subite dall'archivio. Eppure, nonostante questa manifesta dispersione documentaria sopravvivono indizi documentari che indicano, a partire dalla prima metà del secolo XV, un rapporto piuttosto solido tra gli Arco e i notai. Lo si può intravedere per le attività dei notai Caracristo Pegolotti [1440 c.] e Iacopo Ruffalcaci[107], che si definisce scriba del conte Francesco e che ci ha lasciato un interessante registro di contabilità di una delle fortificazioni arcensi, Castel Restor, con l'inventario dei beni immobili redatto nel 1456 nella sua funzione di capitano[108]. Ma sopravvivono, tra i tanti frammenti del secolo XV, anche un registro delle entrate del dazio di Arco degli anni 1457 e 1458[109] e un frammento di estimo dei possidenti di Arco databile alla seconda metà del secolo XV[110]. Né casuale è la presenza di alcuni frammenti dei registri di protocollo del notaio «Fratelus de Gazinis» di Arco degli anni 1443-1444 e 1454[111] e di più tardi registri di protocollo[112] e di cancelleria comitale del notaio Giovanni di Antonio *de Leporibus* di Fiavé[113].

[104] BCTn, *BCT1*-446, c. 34*v*: «Libro coperto di pergamena in fogli 644 [...]».
[105] BCTn, *BCT1*-446, c. 20*r*: «Libro coperto di velluto cremesi con sue manette d'ottone, nel quale restano registrate tutte l'investiture feudali fatte dalli rispettivi illustrissimi e reverendissimi signori vescovi e prencipi di Trento dall'anno 1198 al 1693 [...] estratte l'anno 1694 da Giovanni Pietro Benvenuti segretario dell'eccelso Consiglio di Trento, parte dall'archivio e parte dalla cancelleria vescovale».
[106] Si rinvia al contributo di Varanini in questo volume; ma si veda anche qui sopra, testo corrispondente a note 30-36.
[107] *Ibidem*.
[108] BCTn, *BCT1*-2551, cc. 176-191.
[109] *Ibidem*, cc. 192-207.
[110] *Ibidem*, cc. 216-221.
[111] BCTn, *BCT1*-2548, cc. 75-119 (1443-1444) e cc. 1-37 (1454); *BCT1*-1551, cc. 170-175 (1454).
[112] BCTn, *BCT1*-2534, cc. 64-82 (1519); *BCT1*-2580, cc. 184-200 (1519); *BCT1*-2556 (1523).
[113] Registri di attuariato in qualità di notaio dei malefici, BCTn, *BCT1*-2555, cc. 118-258 (1513); *BCT1*-2594, cc. 277-437 (1518-1519); *BCT1*-2552, cc. 1-55 (1526-1527) e cc. 56-115 (1532).

2.2.3. *Negli archivi dei Lodron e dei da Campo*

Anche in area giudicariese riscontriamo comportamenti diversificati, che trovano forse ragione negli orientamenti politici delle famiglie signorili. Se infatti i Lodron – politicamente inquieti, dediti al mestiere delle armi – sembrano accontentarsi passivamente della tesaurizzazione delle pergamene, e coerentemente hanno prodotto e conservato carteggi di discreta consistenza per il Quattrocento, differente è il caso dei da Campo, più propensi alla gestione economica "stanziale" del patrimonio signorile e alla percezione della rendita. Dunque essi affiancarono dai primi del Trecento, al ricco *thesaurus* documentario, taluni registri di locazioni (stipulate da Alberto *Ferraza* e dal figlio Graziadeo da Campo negli anni 1333-1337). *Horius* da Curé, un notaio creato dai conti di Lomello, è il probabile redattore del registro [114]; del resto risulta estensore di numerosi *instrumenta* conservati nell'archivio di famiglia, oltre che attivo nell'area del Lomaso[115]. Di qualche anno più tardi sono un urbario redatto per Nicolò da Campo nel 1357[116], poi proseguito fino al 1398, e un ulteriore urbario dei beni posseduti da Alberto e Cognovuto da Campo prodotto probabilmente verso gli anni Settanta del Trecento[117]. La stessa conservazione nell'archivio da Campo di un registro di protocollo degli anni 1369-1391 del notaio Nicolò da Curé, detto Cimesino[118], il già citato illegittimo dei da Campo, lascia intendere la propensione a perseguire un attento controllo documentario riferibile non solo alle transazioni economiche dei da Campo, ma anche a quelle di altri soggetti presenti nel territorio. L'attenzione alla gestione del patrimonio è confermata da un ulteriore urbario redatto nel 1406[119], che sarà poi la base per la formazione dei registri seguenti, creati da chi dopo il 1457 subentrò nella signoria del Lomaso agli estinti da Campo (prima gli Hack, parenti del vescovo Giorgio[120], e poi i Trapp di Venosta[121]).

2.2.4. *Negli archivi Thun: la presa di coscienza cinquecentesca della necessità di "registrare tutto" e i precedenti quattrocenteschi*

Il panorama documentario discretamente fortunato, qui sinteticamente descritto, non può tuttavia essere esteso ad altre aree più a nord del principato vescovile, dove sembra prevalere la tendenza a tesaurizzare gli *instrumen-*

[114] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, n. 222 (ipotesi su base paleografica). Sul registro rinviamo a Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 271 e pp. 279-280. Ringraziamo Marco Stenico per le preziose informazioni.

[115] Svolse ad esempio un ruolo professionale di scrittore a vantaggio della comunità di Campo nel Lomaso in occasione della redazione dei capitoli statutari negli anni 1327-1331; Stenico, *I frati minori a Campo Lomaso*, pp. 331-350.

[116] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, n. 225.

[117] *Ibidem*, n. 224.

[118] Si veda qui sopra, testo corrispondente a nota 29.

[119] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 68, n. 226.

[120] APBz, *AC*, ältere Registratur, 10 AR-0551, Registro dei beni di Corrado Hack di Castel Campo, 1455 circa.

[121] BCTn, *BCT1*-3452, Urbario e registro degli *instrumenta* (1550-1553), redatto dal notaio Giovanni Guglielmi di Castel Tesino.

ta da parte delle famiglie signorili più in vista (Arsio, Cles, Morenberg[122]). Le medesime considerazioni possono essere estese alle famiglie della Valsugana, Castelnuovo-Caldonazzo e da Telve, delle quali sono conservati in modo frammentario gli stessi *instrumenta*. È pertanto meritevole di un approfondimento specifico il caso degli archivi Thun (ricchi, vari, capaci di durare, prodotti da signorie giurisdizionalmente robuste), che contrariamente alle attese conservano pochi registri per il Trecento e Quattrocento.

Mette conto segnalare innanzitutto – ma riprenderemo subito il filo di una esposizione cronologica – che quanto alle fonti di natura pubblica e specificamente giurisdizionale anche gli archivi Thun offrono una documentazione molto scarsa e piuttosto tarda, non anteriore alla fine del Quattrocento; si segnala la sopravvivenza di alcuni libri delle condanne, relativi ai giudizi di Rocca di Samoclevo (val di Rabbi), Castelfondo e Monreale/Königsberg[123].

Ben diverso il discorso più generale concernente la documentazione in forma di registro. Piuttosto che i pochi minutari notarili[124], e le pur interessanti notizie del lavoro di ricognizione e di sistemazione che alcuni notai portano avanti nel mare pergamenaceo[125], mette conto segnalare nell'archivio Thun di Castel Thun un importante nucleo di libri copiali (denominati *Losbücher*)[126], che tramandano in copia semplice numerosi atti degli anni 1308-1610. L'impianto di questa raccolta documentaria risale agli ultimi anni del secolo XV, come si apprende da una lettera inviata intorno al 1560 da Sigismondo Thun

[122] Le numerose pergamene provenienti dagli archivi delle famiglie Cles e Morenberg sono attualmente conservate in BCTn, *BCT1*.
[123] Rispettivamente APTn, *Castel Thun,* Registri, 36.1190 (anni 1492-1565) e 1198 (anni 1565-1573) e AS Děčín, *Thun*, V, b. 66, n. 60 (anni 1447-1508) e VI, b. 127, n. 6 (elenco dei processi svolti a Monreale sotto Cristoforo Thun, 1510-1512). Per il giudizio della Rocca di Samoclevo sono conservate anche alcune sentenze emesse da Giacomo Thun negli anni 1484-1491 (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 123, n. 122, 134, 136).
[124] Fra queste, degno di menzione è l'esemplare più antico, il registro di Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno, contenente atti degli anni 1372-1376 riguardanti prevalentemente i nobili Cles (si veda Faes, Varanini, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*; APTn, *Castel Thun,* Registri, 37.1246, da integrare con AS Děčín, *Thun*, V, b. 66, un ulteriore quaderno privo di *signum* e di sottoscrizioni, ma attribuibile su base paleografica allo stesso notaio, contenente atti dal gennaio al settembre 1373), forse pervenuto ai Thun per via matrimoniale. Più tardi sono un paio di registri di notaio ignoto, del periodo 1498-1534, nei quali compaiono con frequenza come protagonisti degli atti i nobili Khuen-Belasi (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 235). Oltre i limiti cronologici di interesse di questo saggio si menzionano le sei imbreviature di Bonaventura de Manincor da Casez degli anni 1528-1549, probabile esito dell'attività professionale *extra* di un notaio attivissimo presso i Thun (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 235, 238, 239, 240, 242, 243; i repertori in APTn, *Castel Thun,* Carteggio, M 189.1.
[125] Come l'elenco, stilato alla fine del Quattrocento dal notaio Giovanni da Brez, riportante atti relativi a Baldassarre Thun degli anni 1464-1485, «trovadi in le scripture» del padre Odorico, pure notaio, cittadino di Trento (ASDecin, Thun, VI, b. 67, n. 117).
[126] Ne rimangono cinque a copertura generale: APTn, *Castel Thun,* Registri, 1.3 (*primae partis*) e 1.7 (*quartae partis*); AS Decin, *Thun*, b. 179 (senza numerazione), b. 234 (*tertiae partis*) e b. 237 (*secundae partis*); nell'archivio della linea Thun di Castelfondo sono presenti due *Losbücher* relativi a Castel Bragher iniziati nel 1558 (*primae partis*, *secundae partis*); un *Losbuch* specifico era compilato anche per il castello di Altaguarda (la prima parte si trova in APTn, *Castel Thun,* Registri, 1.1, la seconda in *Thun Bragher*, sez. VIII, II, n. 12). Per un approfondimento sulla tipologia del cartulario della famiglia aristocratica si veda Gamberini, *La memoria dei gentiluomini*.

(1487-1569) all'amministratore Gregorio Rolandini[127], avente a oggetto il «modo per renovare li libri de intrade». Dalle righe della dettagliata «istruzione» traspare chiaramente la finalità gestionale dei libri copiali, indispensabili ormai per amministrare con efficacia l'ingente patrimonio familiare, rimasto indiviso fino alla fine del secolo XVI. Come ricorda il Thun, infatti, alla completezza dell'impianto originario dei *Losbücher* (ove tutti i principali «istrumenti» erano registrati), non aveva corrisposto pari diligenza nell'aggiornamento, a causa dei passaggi di mano da un amministratore all'altro e di mera negligenza; la mancanza di richiami dei contratti rinnovati aveva determinato un dannoso disallineamento fra i registri di contabilità e i *Losbücher* stessi. Si trattava dunque di riscontrare puntualmente le due serie di registri, risalendo eventualmente agli atti notarili e depennando le poste non più attive.

Del resto, Sigismondo Thun in quegli anni ingaggiò un altro professionista a supporto dell'amministrazione familiare, il notaio Leonardo Antonio Perizalli da Romeno (1566), incaricato di evadere la corrispondenza relativa alle giurisdizioni (scrivere «quelle cose farà bisogno sì in tutti li libri come altrimenti littere, missive et altre copie» e di «havere la cura et advertenza alli libri di Caldesio»), con onorario a parte per la rogazione di eventuali *instrumenta* privati.[128]

L'epoca di Sigismondo Thun segna uno scarto, un passaggio evidente nella direzione di una maggior consapevolezza: un salto di qualità nella cultura amministrativa che circola nelle fredde stanze dei castelli della val di Non. Ci sfugge, in questo come in altri casi, l'enorme quantità di documenti sciolti preparatori, redatti con variabili gradi di formalizzazione[129] (dai ritagli di carta riportanti brevi annotazioni o contabilità, ai rendiconti di spese, alle quietanze sottoscritte e talvolta sigillate[130]) che da lungo tempo venivano usualmente prodotti, come primo appunto scritto di un atto di amministrazione e di contabilità.

Possiamo però intravedere che nel corso del Quattrocento, senza alcuna sistematicità, i Thun – sollecitati dallo stesso accumularsi dei loro enormi possedimenti fondiari – avevano via via adottato molteplici tipologie di registrazioni amministrativo-contabili, progressivamente sempre più specializzate[131]: dagli

[127] APTn, *Castel Thun,* Carteggio, A 7.11.
[128] *Ibidem*, A 9.4.11.
[129] In proposito, Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento*, pp. 30-32.
[130] Tale tipologia, attestata fin dall'inizio del secolo XV (APTn, *Castel Thun,* Carteggio, A 2.1 del 1418), è stata tramandata, in virtù del suo valore giuridico, con maggiore frequenza rispetto alle testimonianze di contenuto informale, sopravvissute in misura assai ridotta, non di rado all'interno di registri e volumi.
[131] Nella fase più precoce, fino all'incirca alla metà del secolo XV, si riscontrano casi di registrazioni eterogenee, difficilmente riconducibili a un'unica categoria: si veda il documento redatto in latino dal notaio Francesco da Tavon, relativo agli anni 1461-1470, comprendente il resoconto di decime e di affitti riscossi, di pagamenti effettuati (fra l'altro per la manutenzione dei castelli di Altaguarda, Thun e Bragher) e di denaro incassato; alle ultime carte sono inoltre elencati da altra mano 12 atti di compravendita (AS Děčín, *Thun*, V, b. 66, n. 75).

urbari (*Urbar*: elenco di beni e rendite)[132], ai registri specificamente dedicati a decime[133] e affitti (*Zinsregister*)[134], ai numerosi elenchi di entrate, intestati a un singolo esponente della famiglia, a un'area geografica, a un castello o a un giudizio[135], riportanti versamenti per lo più miscellanei (in denaro, granaglie, vino) ma talora dedicati a un solo prodotto[136]. Né mancano registrazioni di entrate e uscite[137] e libri dei debitori (*Schuldbuch*)[138]. Tra questi disordinati precedenti quattrocenteschi, mirati alla registrazione di una sola realtà, rientrano anche le tracce di contabilità personale, testimoniate sporadicamente (talvolta in calce ad altri registri) a partire dalla fine del secolo XV e via via più diffuse[139], e i quaderni di amministrazione dei singoli castelli, conservati a partire dalla metà del Quattrocento, con indicazione delle entrate e delle spese[140]. Quattrocenteschi sono anche alcuni elenchi di beni mobili, compilati in occasione di trasmissioni ereditarie o per circostanze contingenti[141], mentre

[132] Tra gli esemplari più antichi, si possono ricordare *Das allt Trienndtnisch Urbar Puech* relativo agli anni 1459-1502 (urbario degli affitti e locazioni dei beni di Trento, iniziato da Sigismondo Thun; APTn, *Castel Thun,* Registri, A 1.1) e *Das Urbarpuech ze Castel Brager* del 1472 (diritti di Simone Thun connessi a Castel Bragher nel territorio di Proves, Revò, val di Sole, Peio, Pellizzano, Castelfondo, Dermulo; AS Děčín, *Thun*, VI, b. 124). Fondamentale, per delineare il quadro completo dei possedimenti a metà del secolo XVI, è il *Thunnerisch haubt urbari. Littera A* del 1554, che riporta le entrate provenienti da tutti i possedimenti della famiglia Thun pertinenti ai vari castelli e distretti urbariali di Altaguarda, Castel Bragher, Castel Thun, Trento, Castelfondo, Cortaccia, Termeno e Magré, Monreale, valle di Non e Rocchetta (APTn, *Castel Thun,* Registri, 7.246).

[133] Una delle prime attestazioni è rappresentata dall'elenco delle decime spettanti a Castel Thun nel 1412 (APTn, Castel Thun, Carteggio, A 3.1).

[134] Tra i più antichi si ricordano il registro dei censi della val di Cembra del 1468 (AS Děčín, *Thun*, V, b. 125, n. 10) e di Altaguarda del 1485 (*Thun Bragher*, VIII, II, n. 5).

[135] Si vedano ad esempio il registro delle entrate di Oswald von Schroffenstein del 1471 (AS Děčín, *Thun*, V, b. 67, n. 119), l'elenco delle rendite provenienti dalla zona di Bolzano del 1469-1470 (APTn, *Castel Thun,* Registri, 7.219), la serie delle entrate del castello di Altaguarda dal 1502 al 1591 (APTn, *Castel Thun,* Registri, serie 26) e l'elenco di redditi del giudizio di Monreale redatto per i coniugi Simone e Anna Thun del 1465 (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 123, n. 2).

[136] Come le entrate in foraggio dalla zona di Brunico della prima metà del Quattrocento (APTn, *Castel Thun,* Registri, 7.217) e di vino da Terlano, 1471 (*ibidem*, 7.220).

[137] Come il rendiconto redatto da Giacomo Thun relativamente all'amministrazione di Gudon/Gufidaun, 1453-1461 (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 123, n. 16 e17) e più tardi quelli riguardanti i diversi castelli, curati dai rispettivi capitani (ad esempio da Gregorio Rolandini per Castel Caldes negli anni 1546-1564, APTn, *Castel Thun,* Registri, 28.1130-1134).

[138] Il primo di una cospicua serie risale al 1493-1496 ed è compilato dall'amministratore Peter Geist (APTn, *Castel Thun,* Registri, 10.468); nell'elenco di registri che erano conservati in una grande cassa nella «sala superiore» di Castel Caldes e che per ordine di Sigismondo Thun vennero consegnati da Giovanni Felice Bevilacqua e Cipriano Moser a Gregorio Rolandini, capitano della Rocca di Samoclevo, alla presenza di Antonio Giacomo Thun il giorno 7 novembre 1564, sono citati ben 12 *Schuldbücher*, la maggior parte dei quali oggi non identificabili (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 217, n. 117).

[139] APTn, *Castel Thun,* Registri, 22.943, anni 1503-1504; AS Děčín, *Thun*, VI, b. 170, n. 94 e b. 171, n. 175 e 177-180 (anni 1543-1549).

[140] Si vedano per il castello di Monreale i rendiconti redatti da Sigmund Kirchhaimer per il 1459 e da Bartholomeus Pernstetter per le annate 1467-1471, per Castel Thun quelli degli amministratori Peter Geist e Lorenz Geist per il periodo 1491-1496 (AS Děčín, *Thun*, VI, rispettivamente b. 66, n. 60 e b. 123, n. 14, 22, 25 e 27; b. 68, n. 233, 239, 245, 248, 252, 254).

[141] Dalle stoviglie ricevute e poi lasciate ai successori da Giacomo Thun (1471 e 1476), agli oggetti di proprietà dello stesso Giacomo conservati nella casa sita in Contrada Larga a Trento (1472),

più tardi, attorno al 1525, compaiono i primi inventari sistematici dei castelli, ovviamente preziosi per la storia edilizia e per la storia della cultura materiale e della vita quotidiana[142].

Nella grandissima parte, i documenti citati sono di esigua consistenza materiale, costituiti da semplici quaderni o quinterni, privi di coperta e riguardanti, come si è detto, singoli possedimenti dei Thun, ristretti ambiti territoriali o uno specifico soggetto titolare e amministratore, mentre più rari sono i documenti di sintesi, che generalmente si presentano in forma rilegata, con coperta in pergamena o in pelle e un numero ben più rilevante di carte scritte.

Il sistema di registrazione dei diritti patrimoniali prevedeva anche la compilazione di strumenti in grado di agevolare il reperimento delle informazioni[143]: si possono citare a titolo esemplificativo un repertorio delle locazioni perpetue redatto verso la fine del secolo XV[144], un repertorio di atti di compravendita, locazioni, permute, crediti, suddiviso per località, risalente alla prima metà del secolo XVI[145], le "vacchette" («Wagketta», con traslitterazione da parte di un tedescofono del vocabolo italiano) contenenti liste di debitori iniziate nel 1544[146] e un repertorio compilato ante 1564 dal notaio Leonardo Antonio Perizalli[147].

I pochissimi casi di copialettere conservati, relativi a Baldassarre Thun e a Cristoforo Thun, documentano, più che la corrispondenza personale dei due personaggi, i carteggi (in gran parte inviati, in minor misura ricevuti) connessi alla carica di capitano della città di Trento, ricoperta da entrambi a un paio di decenni di distanza, e si inscrivono dunque a pieno titolo nel contesto della ben nota labilità di distinzione pubblico/privato tipica degli archivi in antico regime[148]. A partire dalla seconda metà del secolo XV[149] diventano

alle armi prelevate per conto di Antonio Thun da Castel del Gatto nel 1496, all'argenteria consegnata da Antonio Thun a Jacob Fuchs von Fuchsberg nel 1498 (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 123, n. 115 e V, b. 67, n. 142; APTn, *Castel Thun,* Carteggio, A 2.10; AS Děčín, *Thun*, VI, b. 125, n. 91 e n. 141).

[142] Il primo, datato 1528, è riferito a Castel Bragher (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 128, n. 98).

[143] Una particolare ricchezza di strumenti di corredo a supporto dei numerosi registri tramandati (circa 130 unità solo per i secoli XV-XVI) caratterizza anche l'archivio dei baroni a Prato di Segonzano: vi sono conservati indici dei libri contabili e repertori degli atti ("vacchette") suddivisi per luogo, tutti datati a partire dalla metà del secolo XVI (*Famiglia dei baroni a Prato di Segonzano,* serie *Indici*, pp. 520-522).

[144] APTn, *Castel Thun,* Carteggio, A 2.15.

[145] Vi compaiono, oltre a data e contenuto degli atti, riferimenti al «libro deli feudi» (non identificabile): APTn, *Castel Thun,* Registri, 3.60.

[146] APTn, *Castel Thun,* Registri, serie 17. Anche i *Losbücher* erano corredati da "vacchette", come si legge nell'elenco del 1564 citato alla nota 138.

[147] Citato come «Repertori Buch» nell'elenco di cui alla nota 138, ma attualmente non identificabile.

[148] AS Děčín, *Thun*, VI, b. 125, n. 28 del 1486 per Baldassarre (con lettere firmate in qualità di *Hauptmann zu Trient*) e *ibidem* b. 127, n. 4 (anni 1510-1512) e n. 61 (anni 1516-1518, pure firmate in veste di *Hauptmann*) per Cristoforo Thun.

[149] Qualche sporadico esemplare risale alla prima metà del secolo XV: si conserva una lettera scritta nel 1417 da un medico ad Antonio Thun per ringraziarlo della generosa ricompensa concessagli per aver curato il figlio Simone Thun (AS Děčín, *Thun*, VI, b. 122, n.7).

piuttosto numerose le lettere di carattere privato e familiare, che riguardano anche famiglie imparentate, come i Wolkenstein e gli Schroffenstein[150]. Si segnalano fra l'altro vari casi di scritture femminili, che costituiscono una rarità nel panorama documentario trentino del Quattrocento[151].

2.2.5. *Gli archivi Spaur e la tarda tipologia dell'urbario*

Nel complesso, comunque, la documentazione di carattere amministrativo-contabile oggi disponibile per i Thun risulta straordinariamente ricca rispetto a quella di altre famiglie attive nel territorio trentino, e comunque organizzata diversamente, con maggiore complessità.

Prendendo in esame, per esempio, il caso degli Spaur[152], si rileva immediatamente come le unità in forma di registro, seppur non del tutto assenti, si presentino però frammentarie, non organizzate in serie autonome[153] e in ogni caso piuttosto tarde. La tipologia più diffusa sembra quella dell'urbario, con un unico esemplare databile al XV secolo[154], mentre gli altri sono posteriori alla metà del secolo XVI[155]; sono presenti anche sporadici casi di libri copiali, pervenuti in forma lacunosa o fin dall'origine comprendenti un numero esiguo di atti riguardanti una specifica questione[156]. Un certo numero di unità archivistiche portatrici di documentazione plurima (alcuni registri oggi non identificabili, sette *Registraturen* – probabilmente elenchi di documenti, corredati da qualche elemento descrittivo[157] –, due libri di conti) sono menzionati nell'inventario generale di beni mobili e immobili, redatto nel 1568 dopo la

[150] Conservate per la maggior parte in AS Děčín, *Thun*, V, b. 67-68.

[151] Tra le testimonianze più risalenti si può citare una lettera del 1473 inviata da una Schroffenstein ad un'amica (AS Děčín, *Thun*, V, b. 67, n. 129); nel caso dell'archivio Thun si tratta, peraltro, almeno fino a Cinquecento inoltrato, di epistole scritte in tedesco da donne appartenenti a famiglie di origine tirolese o sud-tirolese. Per l'area italiana qualche attestazione del secolo XV si rinviene nell'archivio dei conti d'Arco (carteggi di Bianca Madruzzo d'Arco, Filippa d'Arco, Bianca Mandelli d'Arco; Mantova, Fondazione d'Arco, *d'Arco-Chieppio*, b. 1).

[152] Per la consistenza dei loro dominî, si veda in questo volume il contributo di Bettotti, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole* e la scheda di Franzoi, *Spaur*.

[153] Come già osservato sopra, i fondi Spaur, eccezion fatta per quello proveniente da Castel Valer, non sono al momento ordinati e inventariati, ma sono comunque corredati da elenchi, che permettono di desumere dati sufficientemente affidabili sulla consistenza e la natura della documentazione.

[154] APTn, *Spaur Valer*, 846 (limitato all'elenco dei censi riscossi a Mezzolombardo, Pressano, Nave, Cavedago).

[155] Come la serie di 21 urbari relativi alla famiglia Langenmantel, legata da vincoli matrimoniali con gli Spaur, datati dal 1542 al 1574 (APTn, *Spaur Valer*, 1645).

[156] Il più cospicuo è il registro contenente 22 atti degli anni 1525-1568 (APTn, *Spaur Valer*, 1604.1), mentre il libro copiale riportante 16 documenti degli anni 1488-1554 riguarda soltanto la zona di Lavis e Pressano (*ibidem,* n. 1555); due registri contenenti entrambi copie semplici di 11 documenti (lettere, suppliche, investiture), datati 1556 settembre 15-1575 aprile 16, sono invece relativi alla controversia esistente fra i baroni Spaur, da una parte, e Carlo Khuen-Belasi, amministratore di Castel Belfort a nome dei conti Nogarola, dall'altra, per l'esercizio dei diritti di caccia e pesca nelle rispettive giurisdizioni di Spor e Belfort/Altspaur (*ibidem,* n. 1650).

[157] Sono relative a investiture e locazioni concesse da Daniele Felice Spaur, nonché ai diritti posseduti nelle zone di Merano, Castel Rafenstein, Appiano.

morte di Daniele Felice Spaur[158], che offre fra l'altro un quadro significativo della documentazione archivistica custodita in quel momento nella residenza Höchtenburg a Innsbruck. Ma l'attenzione per la documentazione amministrativo-contabile è scarsa, e contrasta sia con quanto osservato negli stessi anni per i Thun, sia con la cura riservata dagli stessi Spaur agli atti a valenza giuridica; lo conferma la rarità e la genericità della menzione dei registri in altri elenchi di documenti[159].

In mancanza di studi specifici è al momento prematuro avanzare ipotesi che spieghino questo diverso atteggiamento da parte di due famiglie operanti in contesti del tutto simili: si può tuttavia osservare che, allo stato delle conoscenze, per gli Spaur nel periodo più antico (secoli XIV-XVI) non sono attestati legami specifici con notai e, anzi, molto diffusi risultano nei fondi riconducibili alla famiglia, accanto ai consueti *instrumenta* (copiosamente rogati per i possessi in val di Non), gli atti patrimoniali redatti nella forma di documento privato sigillato, secondo l'usanza germanica (impiegati in particolare per tutti i beni e diritti relativi alla Piana atesina, oltre che per le transazioni familiari, *in primis* patti dotali e nuziali)[160]. Almeno un altro caso cinquecentesco – quello dei baroni a Prato di Segonzano – conferma che ingaggiare un notaio significa, per una famiglia aristocratica, produrre registri e assicurarne un'eccellente *Überlieferungschance*[161]. Gli a Prato, del resto, ricorsero ai servigi di notai-amministratori ancora per molto tempo avvenire[162].

Occorre peraltro aggiungere, a dimostrazione di quanto poco lineari e prevedibili siano i percorsi seguiti dai documenti d'archivio, che gli atti proveniente dai giudizi di competenza degli Spaur, soprattutto da quello eponimo di Spor, risultano invece assai più cospicui rispetto a quelli delle giurisdizioni Thun: come già accennato, si tratta infatti di molte decine di fascicoli processuali e protocolli notarili, risalenti però, tranne che per un paio di casi di fine secolo XVI, al XVII-XVIII secolo[163].

[158] APTn, *Spaur Mezzolombardo*, 41.
[159] APTn, *Spaur Valer*, 255 del secolo XVIII, n. 353 del secolo XIX, n. 1560 del 1556-1567 (si citano «registri e urbari» di Termeno e «registri, suppliche, conti» rilegati insieme, relativi al giudizio di Mezzolombardo), n. 1718 del 1567 (inventario redatto dopo la morte di Carlo Spaur, in cui sono ricordati 40 documenti, fra cui un urbario, con conti e scritti di Termeno, e due esemplari di *Registratur* relativi a feudi e investiture concesse a Sporminore).
[160] Tali atti dovevano poi essere registrati nei Libri di archiviazione (*Verfachbücher*) istituiti presso i giudizi di area sud-tirolese a partire dalla fine del secolo XV-inizio XVI.
[161] Verso la metà del secolo XVI un notaio, Antonio da Lodrone abitante a Cembra, curava la redazione e la tenuta di giornali, mastri, urbari e libri di affitti di questa casata; si vedano in particolare gli inventari redatti rispettivamente nel 1550-1551 alla morte di Giovanni Battista a Prato e nel 1556, alla morte di Giuseppe a Prato (APTn, *a Prato*, nn. 1132 e 1173).
[162] Si veda l'inventario *Famiglia baroni a Prato*, p. 375.
[163] Confluiti in particolare nello spezzone denominato *Archivio della giurisdizione di Belforte e Fai Zambana* dell'Archivio di Stato di Trento e nell'*Archivio della famiglia dei conti Spaur e delle giurisdizioni di Sporo, Belforte e Fai* dell'Archivio provinciale di Trento.

3. *Conclusioni*

L'ampia esposizione concernente produzione, trasmissione, sedimentazione e conservazione delle carte d'archivio delle famiglie signorili restituisce alcune costanti che permettono di osservare il fenomeno scrittorio in rapporto con le aspirazioni di affermazione politica, economica e sociale dei gruppi famigliari che hanno dominato la scena regionale, a volte per secoli, a volte per brevi tratti dell'età medievale e moderna[164].

Già in apertura è stata sottolineata la fragilità conservativa degli archivi famigliari, che la sintesi qui proposta ha ampiamente confermato: lacune, dispersioni, sopravvivenze residue in contesti altri rispetto a quelli originari di produzione rimandano ad una immagine scompaginata degli archivi famigliari, una sorta di «Pompei archivistica», come è stato suggerito in una recente e illuminante metafora[165], ma che nel caso trentino assume in taluni casi toni ancor più severi rispetto alla «sopravvivenza archeologica della documentazione». E questa drammaticità conservativa è tanto più evidente proprio per gli archivi delle famiglie signorili, non solo per il periodo da noi considerato in questa ricerca, che è sicuramente il più sfortunato, ma anche per i secoli seguenti.

Se tralasciamo per un attimo l'archivio, o meglio gli archivi, della famiglia Thun, che rappresentano quasi un masso erratico nelle lande desolate del panorama documentario trentino, gli archivi di famiglie signorili giunti a noi con una discreta integrità conservativa sono solo quelli delle famiglie Spaur, Lodron, da Campo, Arsio, Khuen-Belasi e per il periodo posteriore al secolo XV quelli delle famiglie Buffa, Trapp, Welsperg, Giovanelli di Castel Telvana, a Prato e Wolkenstein-Trostburg. Largamente deficitari, invece, gli archivi di famiglie dal notevole potere politico ed economico come è evidente per i Castelbarco, i d'Arco, i Firmian e i da Caldonazzo. Ai vari motivi di queste deficienze si è fatto cenno: estinzione e mancato passaggio della documentazione alla famiglia subentrante, distruzioni belliche, episodiche (ma clamorose, come nel caso dei Thun) vendite a scopo di lucro, frammentazione e dispersione per ragioni matrimoniali e conseguente scolorimento della memoria e dell'identità archivistica.

Connessa a quest'ultima c'è poi una motivazione profondamente politica, forse la più rilevante di tutte, in considerazione della posizione geografica del territorio trentino posto "ai confini d'Italia", e della inesorabile gravitazione

[164] Per un inquadramento generale e per gli approfondimenti bibliografici rinviamo a Bologna, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, e inoltre ai contributi raccolti in *Archivi nobiliari e domestici* (volume curato da Casella e Navarrini, del quale si veda anche Navarrini, *Archivi privati*). Recenti riflessioni di carattere metodologico, soprattutto in merito ai rapporti tra la storia dello scritto e storia del potere, alla «costruzione di sistemi documentari, sull'uso di forme grafiche e di pratiche scrittorie, su processi di conservazione, definizione, selezione, ordinamento e uso – coevi e successivi – di reti di scritture», si possono leggere in Lazzarini, *L'ordine delle scritture*.

[165] Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura*, p. 21.

– già da fine Quattrocento – di molte casate signorili trentine verso l'"internazionale aristocratica" imperniata sugli Asburgo, su Vienna, sulla corte imperiale. Si tratta dello spostamento di interessi delle famiglie in aree distanti da quelle originarie, spesso in terra austriaca o germanica, che ha interessato buona parte delle famiglie signorili trentine: si pensi ai d'Arco, ai Lodron e agli stessi Thun, e su questa direttrice della dispersione si collocano nel Cinquecento anche i Madruzzo[166], capaci di collocare quattro loro esponenti sulla cattedra vescovile. A questo processo, corrisponde un movimento inverso che porta numerose famiglie transalpine a radicarsi al di qua delle Alpi: oltre ai Trapp di cui si è scritto sopra, i casi più rilevanti sono quelli dei Welsperg e dei Wolkenstein-Trotsburg (i cui archivi sono ora all'Archivio provinciale di Bolzano, e riguardano variamente anche castelli e signorie a tutti gli effetti – geograficamente e politicamente – trentine, come Toblino nella valle dei Laghi e Castel Ivano e Castel Telvana in Valsugana)[167].

[166] Dopo la morte del vescovo Carlo Emanuele, ultimo membro maschile della stirpe, patrimonio e parte della documentazione d'archivio passarono alla famiglia dei Lenoncourt-Lorena e in seguito ai marchesi Del Carretto di Genova, ma altra rimase in loco, confluita per le consuete divisioni dinastiche alla famiglia dei conti Wolkenstein-Trostburg, eredi del patrimonio e giurisdizione di Castel Toblino, già possesso dei da Campo e poi dei Madruzzo. Altri spezzoni d'archivio sono ancora rimasti presso la famiglia Ciani Bassetti di Lasino; questo materiale è oggi conservato in Veneto, ma è consultabile in riproduzione digitale presso l'Archivio provinciale di Trento. Tuttavia sul più vasto complesso documentario non è ancora stata svolta alcuna indagine approfondita, nonostante le appassionate ricerche condotte nella seconda metà dell'Ottocento da Carlo de Giuliani, un erudito locale residente nel castello di Nanno, primitiva residenza dei Madruzzo. Ma l'approccio non fu certamente quello di un archivista interessato a ripercorrere le vicende dell'archivio di famiglia, nonostante l'entusiastico impegno che spinse il de Giuliani a ricercare documenti sui Madruzzo in parecchi archivi italiani ricopiandoli in 27 volumi, tra i quali vale la pena di segnalare almeno il ricco epistolario di oltre quattromila lettere.

[167] Per questo, si rinvia al contributo di Italo Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo* in questo volume.

Opere citate

R. Adami, Paris Familiaris*: 170 lettere di Paride Lodron al padre e ai familiari (1608-1653)*, Rovereto (TN) 2004.

Archivi di famiglie e di persone: materiali per una guida, III (*Toscana-Veneto*), a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, E. Reale, I.P. Tascini, L. Vallone, Roma 2009.

Archivi nobiliari e domestici: conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica, a cura di R. Navarrini, L. Casella, Udine 2000.

Archivi principatus tridentini regesta: sectio latina (1027-1777). Guida, a cura di F. Ghetta, R. Stenico, Trento 2001.

Archivio dei baroni Unterrichter (archivio della famiglia dei conti Spaur e delle giurisdizioni di Sporo, Belforte e Fai). Elenco di consistenza. Secoli XIV-XX, a cura di A. Luchi, P. Tavelli, Trento 1995.

M. Bologna, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 36 (1966), 2, pp. 553-558.

A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

F. Cavazzana Romanelli, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia 2016.

A. Cont, *Biblioteca comunale di Trento. Collezione Segala (Archivio della famiglia dei conti d'Arco). Schedatura del fondo*, Trento 2010.

E. Curzel, *Notai di nomina vescovile a Trento tra XI e XIII secolo*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G.M. Varanini, Milano 2014, pp. 461-482.

A. Faes, G.M. Varanini, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XIIe-XVIIe siècle)*, Études réunies par Ph. Braunstein, Rome 2001, pp. 253-288.

Famiglia baroni a Prato di Segonzano. Inventario dell'archivio (1209; 1300-2008), a cura di E. Bertagnolli, O. Bolognese, C. Groff, F. Tecilla, Trento 2012 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1805574 >).

Famiglia Spaur di Castel Valer. Inventario dell'archivio storico (1231-secolo XX), a cura di S. Franzoi, Trento 2020 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/486002 >.

Famiglia Spaur, linea di Mezzolombardo. Elenco di consistenza della documentazione conservata dagli eredi Unterrichter (1481-1926, con doc. del 1432 in copia), a cura di S. Franzoi, Trento 2013.

Famiglia Thun, linea di Castel Bragher. Regesti delle pergamene (Sezione IX, 1223-1713), a cura di C. Andreolli, S. Franzoi, Trento 2010 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/36051 >.

Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario dei registri (1271-secolo XX), a cura di N. Forner, Trento 2007 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/570188 >.

Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Inventario della sezione Carteggio e atti (1418-1965), a cura di M. Bonazza, Trento 2016. < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/767261 >.

Famiglia Thun, linea di Castel Thun. Regesti delle pergamene (1244-1914), a cura di M. Faes, Trento 2000 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1389826 >.

Famiglia Thun, linea di Castelfondo. Regesti delle pergamene (1270-1691), a cura di E. Valenti, Trento 2006 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/42744 >.

S. Franzoi, *Il fondo Spaur di Castel Valer: da bene privato a patrimonio dell'Archivio provinciale di Trento*, in «Studi Trentini. Storia», 91 (2012), pp. 217-231.

S. Franzoi, *L'archivio dimezzato di Castel Thun: un caso ottocentesco di dispersione per vendita*, in *Archivi riemersi, archivi dispersi, riuso della documentazione*, a cura di G. Dell'Oro, M. Lanzini, Brescia 2019, pp. 3-16.

S. Franzoi, *Una nuova acquisizione per l'Archivio provinciale di Trento: il fondo dei baroni a Prato di Segonzano*, in «Studi Trentini. Storia», 90 (2011), pp. 497-508.

S. Franzoi, *Spaur*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 425-432.

S. Franzoi, *Thun*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 419-424.

A. Gamberini, *La memoria dei gentiluomini. Cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), poi in A.

Gamberini, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009, pp. 159-175.
T. Gar, *L'archivio del castello di Thunn: cenni*, Trento 1857.
Guida generale degli archivi di Stato italiani, a cura di P. D'Angiolini, C. Pavone, Roma 1981-1994, IV (Roma 1994).
Inventario dell'archivio (*Famiglia Consolati e famiglia Guarienti. Inventario dell'archivio (1239-1956)*, a cura di M. Odorizzi, R. Tomasoni, Trento 2016 < https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3656207 >).
A. Jaksch, *Die Graf Lodronschen Archive in Gmünd*, in «Archiv für väterlandische Geschichte und Topographie», 19 (1900), pp. 89-260.
E. Langer, R. Rich, *Mittelalterliche Hausgeschichte der edle Familie Thun*, Wien 1904-1910 (I, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*; II, *Die Geschichte der Familie Thun: im 14. Jarhundert*, III-IV, *Die Thunische Familie: in der ersten Hälfte des 15. Jarhunderts*; V, *Die Geschichte der Familie Thun: im dritten Viertel des XV. Jahrhunderts*, VI (a cura di R. Rich); VII, di R. Rich, *Viktor I. und seine Familie*).
I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
M. Miklautz, *I Lodron nel Novecento*, Storo (TN) 2001.
G.A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, tip. Marchesani, Rovereto (TN) 1793.
R. Navarrini, *Gli archivi privati*, Torre del Lago (PI) 2005.
E. Ottenthal, O. Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, Wien 1888-1912, I-IV. Band («Mittheilungen der dritten (Archiv-) Section der k. k. CentraI Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst. und historischen Denkmäle», I, III, V, VII)-
R. Pancheri, *Tra carriera militare e passione per la storia: Volkmar Spaur archivista a Castel Valer*, in *Castel Valer e i conti Spaur: nuove ricerche di storia regionale*, a cura di R. Pancheri, Tassullo (TN) 2012, pp. 148-159.
Q. Perini, *La famiglia Lodron di Castelnuovo, Noarna e Castellano,* in «Atti della imperial regia Accademia degli agiati in Rovereto», s. III, 15 (1909), pp. 45-98.
G. Poletti *Lodron oltre la culla della Val del Chiese*, in *I signori delle Alpi: famiglie e poteri tra le montagne d'Europa*, Tricase (LE) 2015, pp. 357-367.
H. de Schaller, *Généalogie de la maison des comtes Spaur de Flavon & Valör au Tyrol méridional*, Fribourg 1898.
La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
R. Stenico, *I frati minori a Campo Lomaso*, Campo Lomaso (TN) 2005, pp. 331-350.
Südtiroler Landesarchiv. Archiv Welsperg Spaur [inventario], a cura di P. Tolloi, [Bolzano] 2011-2012.
J. Thun-Hohenstein, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*, Tetschen 1925.
G.M. Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento. Appunti*, in *Un archivio per la città*, Atti della giornata di studi sugli Archivi di famiglia, Vicenza 4 aprile 1998, a cura di G. Marcadella, Vicenza 1999, pp. 24-38.
G.M. Varanini, *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in *Le vesti del ricordo*, Atti del convegno di studi sulla politica e le tecniche di gestione delle fonti per la storia locale in archivi, biblioteche e musei, a cura di R. Taiani, Trento 1998, pp. 29-46.
L. Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, rel. G.M. Varanini, facoltà di Lettere e filosofia, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-96.
A. Zieger, *Un urbario dei Castelbarco di Rovione*, in *Fonti di storia trentina. Documenti e regesti*, Trento 1928, pp. 85-101.

Stefania Franzoi
P.A.T., Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio beni archivistici e librari e Archivio provinciale
stefania.franzoi@provincia.tn.it

Franco Cagol
Archivio storico del Comune di Trento
franco.cagol@comune.trento.it